

TORNATA DEL 24 GENNAIO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Lettura del progetto di legge dei deputati Bottone e Barbier per l'abolizione delle penalità per l'inosservanza di alcuni giorni festivi — Relazione sul bilancio passivo dell'anno 1851 del dicastero degli esteri — Discussione del progetto di legge per assegnamento agli uffiziali che presero parte alla difesa di Venezia — Osservazioni dei deputati Quaglia, Valerio Lorenzo, e del ministro dell'interno — Questioni sull'ordine della discussione — Parlano i deputati Durando, relatore, Lions, Di Revel e Cadorna — Progetto di legge della Commissione — Emendamento del deputato Valerio Lorenzo — Dichiarazioni del ministro dell'interno — Osservazioni dei deputati Lanza, Mellana e Di Revel — Spiegazioni del ministro per la guerra — Emendamento del deputato Valerio Lorenzo per aumento di somma, e approvazione — Osservazioni dei deputati Mellana, Siotto-Pintor, Durando, e del ministro della guerra sovra un altro emendamento del deputato Valerio — Approvazione di questo, e di articoli della Commissione e del Ministero — Votazione ed approvazione della legge.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

AIRENTI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente e del seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera :

3584. Rovagna Angelo, già guardaboschi (petizione presentata senza requisiti voluti dall'articolo di aggiunta al regolamento della Camera adottato nella seduta del 22 aprile 1850).

3585. Mercante Camilla, vedova, da Torino (petizione presentata come sopra senza i requisiti voluti).

3586. Vistarini Annibale ed altri tre ex-ufficiali dell'esercito austriaco, che abbandonarono le bandiere imperiali per sostenere la causa dell'indipendenza, chiedono, non ostante che non abbiano potuto prender parte alla difesa di Venezia, di essere pure ammessi a godere dall'assegnamento stanziato a favore degli uffiziali italiani che parteciparono a quella difesa.

3587. Il Consiglio comunale di Varallo ricorre alla Camera onde gli sia concesso di riaprire in quella città una terza spezieria per comodo di tutto quel mandamento.

PRESIDENTE. La Camera trovandosi in numero, pongo ai voti l'approvazione del verbale della seduta precedente.

(La Camera approva.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il municipio di Pinerolo fa omaggio alla Camera di otto esemplari del discorso inaugurale degli studi letto nel secondo collegio di Pinerolo dal professore Giacinto Trona, che saranno depositi alla biblioteca.

Il dottore collegiato Maffoni fa omaggio alla Camera di numero 200 esemplari di un libro intitolato: *Cenni sul decreto di riordinamento del corpo sanitario militare*, che saranno distribuiti ai signori deputati.

Il signor Lodovico Charbonnier presenta 150 copie di una sua memoria, intitolata: *Projet pour améliorer la condition matérielle et morale de l'armée*, che saranno distribuite ai signori deputati.

PROGETTO DI LEGGE DEI DEPUTATI BOTTONE E BARBIER PER L'ABOLIZIONE DELLE PENALITÀ PER L'INOSSERVANZA DI ALCUNE FESTE RELIGIOSE.

PRESIDENTE. Gli uffici V e VI hanno autorizzata la lettura del progetto di legge ripreso dai signori deputati Bottone e Barbier, e che era stato presentato nella scorsa Sessione dal Ministero, sull'abolizione delle pene per la inosservanza di alcune feste religiose.

Ne darò lettura. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 585.)

Domanderò al deputato Bottone qual giorno intenda fissare per lo sviluppo della sua proposta.

BOTTONE. Io sarei pronto a svilupparla anche domani; ma considerando che la Camera ha molti altri lavori d'urgenza da trattare, crederei bene di lasciare un certo intervallo; epperò, se la Camera consente, chiederei che fosse messa all'ordine del giorno di lunedì della seconda settimana.

PRESIDENTE. Siccome il signor deputato è pronto quando che sia allo sviluppo, egli mi pare bene di lasciare indefinito il giorno. Così alla prima tornata colla quale sia esaurito l'ordine del giorno potrà sviluppare la proposta.

BORELLA. Pregherei io pure l'onorevole signor presidente a voler fissare un giorno per lo sviluppo della mia proposta. Egli ci aveva detto che sarebbe stata posta all'ordine del giorno tosto dopo la votazione della legge per l'imposizione sui corpi morali e manimorte, e di quella relativa ai trattati colla Francia, ma finora non lo fu.

PRESIDENTE. La porterò all'ordine del giorno di domani.

BRIGNONE. Vorrei pregare la Camera di decretare che sia riferita d'urgenza la petizione 3586 che fu testè annunziata.

Essa è presentata da quattro uffiziali lombardi, che espongono varie particolari circostanze, per le quali credono di poter essere annoverati fra i difensori di Venezia, e meritevoli perciò di partecipare ai sussidi destinati a coloro che si trovarono a quella difesa.

Siccome questa dimanda, se appaia fondata in ragione, pre-

merebbe fosse conosciuta da chi sarà incaricato di fare la distribuzione di questi sussidi, io spero che la Camera vorrà annuire alla mia preghiera.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

PRESIDENTE. Se vi sono relatori che abbiano relazioni in pronto, darò loro la parola.

SAPPA. Domando la parola.

RELAZIONE SUL BILANCIO DEL MINISTERO DEGLI ESTERI PER 1851.

PRESIDENTE. Il signor deputato Sappa ha la parola.

SAPPA, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul bilancio passivo dell'azienda dell'estero nel 1851.

Seguendo le massime adottate dalla Camera, depongo la relazione sul banco della Presidenza. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 56.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER ASSEGNI AGLI UFFICIALI CHE PRESERO PARTE ALLA DIFESA DI VENEZIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe le interpellanze del deputato Bianchetti al ministro dei lavori pubblici, ma non trovandosi presente il signor ministro si passerà alla discussione del progetto di legge per un credito di lire 100,000 per assegni agli ufficiali che presero parte alla difesa di Venezia. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 467, 468.)

Leggo il progetto presentato dal Ministero.

« Art. 1. È aperto al nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra un credito supplementare di lire 100,000 da essere erogato in assegni ai già ufficiali italiani di terra e di mare che presero parte alla difesa di Venezia, i quali erano già ufficiali in un esercito regolare prima della guerra del 1848, e che trovansi nei regi Stati fin dalla pubblicazione della legge del 7 giugno 1850.

« Art. 2. Potranno pure essere ammessi a partecipare al mentovato assegno quelli dei già ufficiali ora detti, che giunsero in Piemonte dopo la pubblicazione della legge ora mentovata, purchè facciano constare di essere stati impediti per motivo di malattia, od altri indipendenti dalla loro volontà a recarsi nei regi Stati, ed attualmente trovansi nei medesimi.

« Art. 3. Coloro i quali siano provvisti di impiego, non parteciperanno al predetto assegno, salvo ad esservi ammessi quando vengano ad esser privi dell'impiego.

« E qualora avessero uno stipendio minore dell'assegno, ne verrà loro concessa quella porzione che basti a recarli a godere dell'equivalente dell'assegno medesimo.

« Art. 4. Tale assegno sarà corrisposto mensilmente a cominciare dal prossimo gennaio sino a tutto dicembre 1851.

« Il ministro della guerra è però autorizzato ad accordare l'intero assegno in una sola volta, o parte di esso, secondo i casi, a coloro fra i predetti ex-ufficiali che ne faranno domanda per particolari loro convenienze: ciò mediante, essi faranno rinuncia a qualsiasi assegno in avvenire. »

La Commissione ha invece presentato in via di emendamento un'altra redazione, della quale sarà caso quando si venga alla discussione degli articoli.

Intanto la discussione generale è aperta, e la parola è al deputato Quaglia.

QUAGLIA. Nel mio concetto, o signori, o secondo il mio sentire, tanti e sì possenti sono i motivi di simpatia che deve destare nell'animo nostro la causa cui mira questa proposta di legge, che io credo affatto superfluo l'insistere, patrocinando la medesima, onde ottenerle da voi quella benevola accoglienza che merita, ed a continuarle quel favore di cui ne è prova la vostra legge del 7 giugno p. p.

Io sono ora, come fui allora, d'accordo coi principii di quest'ultima Commissione che la beneficenza vuol essere discreta, ragionevole, proporzionata colle nostre attuali strettezze; ma, o signori, io trovo questa discretezza, questi riguardi, questa giustizia io la trovo, dico, pienamente attuata nel progetto ministeriale, ed in parte soltanto in quello della Commissione. Io quindi propongo di dare la preferenza al primo.

La differenza fra il progetto ministeriale e quello della Commissione consiste in ciò che:

1° Nel progetto ministeriale, i fondi a quest'uopo sono assegnati al Ministero di guerra, e che nel progetto della Commissione lo sono a quello dell'interno.

2° Il ministro ammette a godere del beneficio ufficiali che pur furono impediti di recarsi in Piemonte prima della legge 7 giugno; la Commissione li esclude.

Benchè io creda meno importante la prima, ciò non ostante io non la credo giustificata abbastanza.

Qual era il motivo per cui in giugno scorso colla vostra legge applicaste al Ministero di guerra la distribuzione di quell'assegno? Voi voleste tener buon conto dello speciale carattere di quegli emigrati tutti di professione militare; voi voleste soddisfare a un giusto desiderio nato da abitudini della vita intera di individui cui diveniva per l'avvenire impossibile di essere qualche altra cosa che militari: e voi saviamente pensaste che potevate accordare un favore che vi costava nulla di più, e diminuiva in quelli moralmente i patimenti dell'esilio, lasciando loro un'ombra, una larva, una reminiscenza di carattere militare.

Voi consideraste inoltre che si trattava in gran parte d'uomini informati da lunghi studi, da prove subite, da numerose e incessanti campagne di mare in ogni parte del globo, e che poteva essere interesse nostro, dico di noi che pur confessavamo il bisogno di restaurare la nostra marina, ed il cui personale era stato, per non concepiti motivi, orbato di eccellenti ufficiali, di trar partito di alcuni, o di molti de' medesimi preferibilmente al sussidio, dando loro mezzo di meritarsi uno stipendio, e ciò a vantaggio dell'erario e del servizio stesso.

Ora io vi dimando perchè quello che a voi parve buono, conveniente, preferibile or sono sei mesi non potrà più dirsi tale attualmente. Io vi dimando se possiate decentemente variare, senza urgentissimi motivi il vostro modo di procedere, e così dire al pubblico che cambiate pensiero. Io vi dimando se possa un corpo od un uomo politico mettersi così facilmente in contraddizione con se stesso e disdirsi in sì breve spazio di tempo. Io lascio a voi il giudicarlo.

Passo ora a parlarvi dell'altra differenza fra i due progetti, differenza che è la più essenziale, e che non ottenne il voto che della maggioranza della Commissione.

Coll'articolo 2 del suo progetto il ministro vi propone di ammettere anche fra i sussidiati quegli ufficiali che appartennero ad un esercito regolare prima della guerra, ma che giunsero in Piemonte dopo la legge del 7 giugno, e che proveranno che furono impediti da malattia o da altri motivi di recarsi prima.

La Commissione li esclude, dicendo che nei nove mesi che succedettero alla caduta di Venezia essi avevano avuto campo

di venire in Piemonte, epperò non avendolo fatto non possono più essere trattati come gli altri.

Ma, o signori, il Piemonte accorda loro sussidio, non per un dovere procedente da uno stretto loro diritto, ma in forza del sentimento di connazionalità, di fratellanza nel combattere, e di benevolenza alla sventura.

Era egli dovere di questi emigrati di antivedere la generosità di questa pur piccola parte della madre Italia?

Era egli colpa, o può far loro torto fra noi l'aver voluto esaurire prima ogni altra loro risorsa, confidando forse nelle lusinghe di un altro avvenire, e li possiamo accusare di non essere accorsi immantinenti a richiederci sussidi? Per me, anzichè torto, io ravviso in quel fatto un'onorevole condotta.

La maggior parte dovettero lasciar Venezia appena fatta la dedizione, come poterono, e coi mezzi che erano in pronto: essi furono pei più trasportati per mare nelle isole Ionie, ed in Grecia, ed oltre. Molti dei medesimi erano infermi e consunti dalle pertinaci febbri delle lagune. Nell'abbandonare Venezia ignoravano se loro fosse permesso di prendere la via di terra; anzi a tutti il Governo di Venezia aveva distribuiti biglietti di imbarco su legni espressamente noleggiati.

I medesimi poi domandarono ai consoli sardi nei vari scali d'Oriente e del Mediterraneo, ove giunsero, passaporti per Piemonte; ma questi agenti avevano le loro istruzioni; il passaporto fu negato, e solo dopo lungo tempo poterono, non tutti, ottenerlo.

Signori, voi vedete da quest'esposizione, che se fosse un torto perentorio la tardanza, questa fu involontaria ed effetto delle malattie e dell'opposizione stessa degli agenti consolari sardi: o fu solo per la ripugnanza d'uomo bennato dal mendicare: farne un motivo di esclusione a pochi infelici per niente diversi nei titoli alle nostre simpatie, dagli altri, per sì frivolo motivo, è tal atto che, a parer mio, ci conduce a perdere gran parte di quel merito che i sacrifici pecuniari sì volenterosamente fatti per l'emigrazione italiana ci può aver fatto agli occhi dell'umanità imparziale.

Questa restrizione, fatta per sì pochi, non è degna di noi che vogliamo dimostrarci ben più grandi di animo e di cuore di quanto or ci fa co' suoi limiti la natura.

Io comprendo benissimo che si abbiano a considerare in condizioni affatto diverse e subire trattamento diverso coloro fra gli emigrati i quali od ebbero una professione, prima della guerra, altra che quella militare, ovvero, non compromessi, non sono impediti di ritornare in patria, ed ai quali propongo si provveda a parte; ma io non comprendo come con questi si confondano coloro che il Governo austriaco fulminò coll'anatema della proscrizione, e i quali servivano questo Governo, e che sono non solo emigrati, ma esiliati e banditi per sempre, di coloro infine che perdettero uno stato agiato, diritti a benessere futuro, per aver avuto fede e amore all'avvenire dell'Italia, per avere saputo all'idolo delle ricordanze antiche e al raggio dell'astro comparso nel cielo della patria, sacrificare la loro persona le sostanze, gl'interessi e le affezioni di padre, di figlio, di cittadino.

Io credo che a cotali profughi nessuna altra nazione, dico nazione, non italiana, rifiuterebbe di accordare un benefico asilo: il negheremo noi?

Io capirei quest'esclusione presente della Commissione se ne avesse fatto risultare un'economia per lo Stato; ma la somma che ci si domanda di 100,000 lire è la medesima. Perchè dunque non permettere, come vuole il ministro, non chiamare a goderne pochissimi altri assai più infelici dei primi?

Signori, ieri noi abbiamo unanimemente applaudito alla dichiarazione che partiva dal banco del Ministero, che il Piemonte doveva continuare ad essere a capo di ogni vero progresso civile, e che il Governo voleva attuare ogni idea giusta, generosa e grande. Io credo, o signori, che noi non saremmo conseguenti a noi stessi, nè propugnatori sinceri di questo principio, di cui fa parte la pratica di vera politica italiana, col respingere il progetto ministeriale che lo riconosce ma lo applica con savia e giusta moderazione.

Per tali motivi io propongo l'adozione del progetto del Ministero.

VALERIO LORENZO. Il 6 maggio dell'anno scorso, il signor ministro dell'interno proponeva un progetto di legge per sussidio agli ufficiali che hanno difesa Venezia.

Egli non proponeva in quel suo progetto di legge esclusione veruna; ma la Commissione proponeva che i sussidi fossero limitati agli ufficiali i quali avessero appartenuto all'armata austriaca.

La Camera invece, votando un ordine del giorno che raccomandava al Ministero i difensori di Venezia, riteneva la redazione da esso proposta, e da me propugnata, per quanto riguardava la comprensività di tutti gli ufficiali che hanno preso parte a quella gloriosa difesa, ma nello stesso tempo aumentava la somma da 60,000 a 70,000 lire; ed affinché quell'atto non avesse in sé nulla che tendesse a menomare la dignità dei difensori di Venezia che avrebbero parte a quella distribuzione, voleva che invece di essere loro distribuita quale sussidio dal Ministero dell'interno, la ricevessero invece dal Ministero della guerra, la ricevessero quale assegno avente un carattere militare, e da un Ministero, a capo del quale è uno dei più gloriosi soldati della guerra dell'indipendenza. (*Segni d'adesione*)

Questa deliberazione era presa quasi all'unanimità dalla Camera dei deputati, ed eguale accoglienza riceveva in Senato. E qui mi è grato il ricordare come ivi, proponitore e sostenitore di quest'assegno fosse quel marchese Colli, che mandato a Venezia a rappresentarvi il Piemonte, vi lasciò sì degna memoria di sé, per il nobile, generoso e fermo suo contegno.

Perchè adunque, e d'onde le mutazioni che ci sono proposte? Furono forse le previsioni della legge od ingannate o superate? No, perchè la Commissione ci dice che delle 70,000 lire che vennero votate, sole 65,000 furono distribuite in soccorso a quegli ufficiali.

Sono forse mutate le circostanze che inducevano Ministero e Parlamento a quell'atto?

No, io lo dico francamente; Venezia e la sua difesa sono dette gloriose dal Ministero e dalla Commissione; e nei paesi ove ebbero la cuna quegli ufficiali, ferve più feroce che mai la persecuzione, ed ai soldati della causa italiana è pur sempre chiusa la via ad un onesto ripatriamento.

Hanno forse demeritato militarmente quegli ufficiali d'origine civile, perchè con un nuovo progetto di legge debbano esser divisi dai loro fratelli?

Anche a tal proposito io creda di poter rispondere negativamente; imperocchè dalle informazioni che ho chieste, mi risulta che nessuno di essi ha dato il menomo motivo di lagnanza.

Hanno forse demeritato militarmente gli ufficiali dell'una e dell'altra categoria, perchè secondo la proposta della Commissione, si applichi tal assegno al ministro dell'interno invece che a quello di guerra, nella qual guisa esso perde quel carattere d'onore e di dignità militare che ha voluto dargli la Camera?

No, certamente; e in tale opinione io vo certo di aver con-
senzienti e la Commissione intera ed il Ministero.

Dunque se le cose sono pur sempre quali io le ho testè
narrate, il Ministero non deve abbandonare il suo primo pro-
posito.

Egli ha preso una nobile iniziativa quando nella Sessione
parlamentare dell'anno scorso veniva a proporre un sussidio
che abbracciasse tutti gli ufficiali difensori di Venezia, e non
vorrà certamente mancare in oggi a se medesimo. La Camera
ed il Senato non debbono rinvocare il voto che unanimemente
già diedero, essi debbono confermare semplicemente e pu-
ramente quello che hanno già fatto.

Se non sono mutate le circostanze, certo non v'ha motivo
per cui dopo pochi mesi, secondo già osservò l'onorevole de-
putato Quaglia, essi mutino pensiero.

Gli stessi membri del Parlamento che siedono ora qui, se-
devano in questa stessa Assemblea nel mese di maggio passato;
si tratta delle stesse persone, si tratta della stessa gloriosis-
sima causa; onde io non veggo motivo, il ripeto, per cui ab-
biano dovuto mutare i nostri pensieri.

Permettetemi ora un breve esame delle ragioni esposte
dalla Commissione. La Commissione, come ho già detto, chiama
gloriosa la difesa di Venezia, riconosce che debbono essere
decorosi i provvedimenti verso i suoi difensori; ma esami-
nando poscia l'operato dell'anno scorso, e riconoscendo che
188 furono gli ufficiali soccorsi con lire 65,000, dice che metà
di essi circa sono ex-ufficiali dell'armata austriaca e napole-
tana, e che gli altri sono nella massima parte di provenienza
civile. Pei primi la Commissione chiederebbe un assegno
di 100,000 lire, e i secondi vorrebbe che fossero soccorsi dal
comitato centrale; ma la Commissione riconosce in pari tempo
che per tutti questi 188 ufficiali basterebbero lire 150,000.
Ora io osservo che staccando da quel novero 90 ufficiali, che
a tanti sommano quelli così detti *d'origine civile*, quand'an-
che voi consentiste a che fosse diminuito il loro assegno, il
che per altro io non posso credere (perchè mi ripugna l'am-
mettere che coloro i quali ebbero dalla generosità della na-
zione un soccorso nell'anno passato, ora che non sono can-
giate nè le circostanze del paese, nè le circostanze loro,
debbono veder menomato il sussidio che prima ricevevano),
quand'anche, ripeto, voi consentiste a ridurre il loro assegno,
calcolando che questi 90 ufficiali ricevessero 20 soldi al giorno
dal comitato centrale dei soccorsi all'emigrazione, il totale di
questi ascenderebbe già alla somma di 33 mila lire. Da
ciò ognuno scorge facilmente che la proposta della Commis-
sione non reca in definitiva alcun alleviamento alle finanze
pubbliche, perchè il comitato centrale dei soccorsi all'emigra-
zione riceve i suoi fondi dall'erario pubblico nella stessa guisa
che da questo dovrebbe trarsi l'assegno che ora stiamo di-
scutendo.

La Commissione, onde dimostrare la convenienza di questa
divisione, la convenienza di far sì che gli ufficiali che appar-
tenevano già all'esercito austriaco ed all'esercito napoletano,
debbono avere un assegno separato e diverso dagli altri, venne
a porli in paragone cogli ufficiali che già appartennero allo
esercito lombardo.

Voi consentirete con me, che in questione così delicata
debbono essere poche le parole; laonde io osserverò solo a
questo proposito che degli ufficiali i quali appartennero ai
corpi lombardi, alcuni, e la miglior parte di essi, furono con-
servati nei quadri attivi dell'esercito nostro; che una gran
parte di essi sono nei depositi e ricevono un onorario di aspet-
tativa; gli altri vennero esclusi da una Commissione, della
quale io non voglio per nulla indagare i procedimenti; ma

non è però men vero che questi ultimi ufficiali lombardi, i
quali ora ricevono il sussidio dal comitato centrale dell'emi-
grazione, furono a questo rimandati in seguito ad un esame
di scrutinio come appartenenti ad una terza categoria. Ma
come vorreste voi agli ufficiali di Venezia applicare questa
stessa massima? Come vorreste voi collocare in pari grado co-
loro che non vennero sottoposti a verun esame di scrutinio,
con quelli che da quella Commissione di scrutinio vennero
posti nella terza categoria? D'altronde io faccio osservare che
i corpi lombardi (e forse fu questa una delle disgrazie degli
eventi passati) poterono rare volte presentarsi davanti al
fuoco nemico, mentre invece gli ufficiali che hanno preso
parte alla difesa di Venezia, per ben un anno ed otto mesi
si trovarono a fronte di esso; e la resistenza da essi op-
posta è di tal natura, che essa si meritò, ben con ragione, il
rispetto e l'ammirazione di tutti i militari. Leggete le opere
che a questo riguardo hanno scritto gli storiografi dell'istesso
impero austriaco, e vedrete come essi si tengano gloriosis-
simi di aver vinto Venezia, ed aver trovato fra i loro compe-
titori quegli uomini che male si chiamano di origine civile,
perchè essi hanno mostrato di essere soldati ed ottimi soldati.
La Commissione vorrebbe inoltre che l'assegno fosse riser-
vato agli ufficiali già appartenenti all'esercito austriaco e na-
politano perchè per essi non fu concessa amnistia e perdet-
tero così la loro posizione. Ma concedetemi, o signori, che io
vi osservi che gli ufficiali che prima della rivoluzione del 1848
non appartenevano ad alcun esercito, si trovano nella stessa
condizione. Come voi ben sapete, il Governo di Napoli e quello
di Roma non hanno data veruna amnistia nè pei militari, nè
pei cittadini i quali hanno preso parte all'infelice e pur glo-
riosa guerra dell'indipendenza italiana. In quanto agli ufficiali
di origine civile i quali si trovano compresi in questa catego-
ria, e che nacquero sul territorio della Venezia e della Lom-
bardia, quando la legge del 5 giugno 1850 fu promulgata,
ogni amnistia era per loro scaduta; dimodochè essi si tro-
vano sotto questo rapporto in condizioni eguali a quelle degli
ufficiali già spettanti ai due eserciti sovranominati.

D'altronde io vi chieggo, se anche un'amnistia venisse
promulgata per essi nel regno di Napoli, chi di noi avrebbe
il coraggio di esortare questi nostri illustri concittadini ad
accettarla? Sono troppo noti i procedimenti attuali di quel
Governo perchè io voglia fermarmi sovra questo doloroso ar-
gomento. (*Sensazione*)

Fu detto che gli uffiziali di origine militare hanno perduta
una posizione; ed io lo riconosco.

Essi hanno fatto studi militari prima di entrare nell'eser-
cito; essi si sono avvezzi alla vita militare, ma non per
questo io credo che si possa affermare che i cittadini, i quali
vestirono la divisa militare quando si innalzò la bandiera tri-
colore sopra Venezia, e che per venti mesi presero parte alla
sua difesa, non abbiano fatto eguali e forse maggiori sa-
crifici.

Se io leggo la lista di coloro che furono dal Governo ve-
neto investiti di un grado militare, io trovo che alcuni di essi
avevano posti importanti ed anche eminenti nell'amministra-
zione civile del regno di Napoli: io trovo che alcuni di essi
esercitavano l'avvocatura distintamente, e con grande pro-
fitto loro e delle loro famiglie; io trovo che alcuni di essi
esercitavano altre professioni liberali, grazie alle quali tro-
vavansi in agiata fortuna.

Ora io non credo che i sacrifici a cui vennero condotti per
queste circostanze sieno minori di quelli degli uffiziali: egli è
vero che coloro che esercitavano arti liberali nella Lombar-
dia e nella Venezia possono, in forza delle loro leggi, eserci-

tarle in Piemonte; ma lo stesso non è di coloro che appartennero al reame di Napoli ed agli Stati Romani. Quindi ognuno vede che essi troverebbero in condizione pari, se non inferiore, a quella di coloro che prima del 1848 già erano uffiziali.

Del resto, quand'anche questi ultimi potessero per mezzo dei loro studi anteriori trovare un collocamento proficuo, la legge provvede anche a questo caso, e vi provvede ragionevolmente; cesserà da quel punto l'assegno: nè crediate che il soccorso, pur troppo modestissimo, che ora per essi votiamo, possa trattenerli dal cercare altre occupazioni. L'esperienza degli anni scorsi ci ha dimostrato che motivi di giusto onore, di giusta dignità hanno anzi indotta una gran parte di questi illustri esuli, di questi illustri soldati della causa italiana, a cercare altre occupazioni, onde potere onorevolmente rinunciare al sussidio che essi ricevevano dal Governo subalpino. Voi sapete, e la Commissione sa certamente, che 21 degli uffiziali che ricevettero un sussidio nel corso del 1850 ora non lo ricevono più. Uno di essi, e non dei meno gloriosi, il cui nome è scritto a caratteri di amore nel cuore di tutti coloro che hanno calda la causa dell'Italia, il capitano Buccia, pur troppo ha lasciata la sua spoglia mortale sopra il nostro suolo, e mi è grato di ricordare onorevolmente quel nome, perchè è un nome accoppiato a quello dell'illustre Paleocapa, il quale siede ministro sopra questi banchi.

Degli altri, alcuni che appartenevano alla marina hanno cercato ed ottenuto servizio come capitani mercantili: altri hanno cercato e trovato servizio presso municipi come istruttori ed organizzatori della guardia nazionale, od hanno conseguiti altri impieghi privati; e quindi hanno rinunciato al sussidio che ricevevano. Il passato ci è garante che lo stesso accadrà per l'avvenire.

Siate persuasi che qualora essi venissero a trovarsi in condizione di potere onorevolmente vivere col frutto del loro sudore, rinuncierebbero ai sussidi che loro sarebbero assegnati. Il pane non guadagnato coll'opera immediata è pur sempre amaro, quand'anche sporto e ricevuto colla dignità di una nazionale sventura.

E qui mi torna opportuno di unire la mia voce a quella dell'onorevole generale Quaglia, affinchè l'esclusione che la Commissione propone degli uffiziali che giunsero nel nostro suolo ospitale dopo che fu promulgata la legge di giugno 1850, non sia accettata.

Io rendo plauso al Ministero, il quale proponeva nella sua legge che quegli uffiziali, che per cause indipendenti dalla loro volontà non giungessero in Piemonte prima del giugno 1850, quando facessero prova dell'impedimento, fossero anch'essi ammessi a ricevere il militare assegno. La Commissione vuole cancellare questa benefica disposizione ministeriale; che sia dunque permesso anche in questa circostanza di dichiararmi ministeriale, accettando di preferenza la proposta del Ministero. Il Ministero ben sapeva, quando faceva questa proposta, che molti di quegli uffiziali non erano venuti in Piemonte perchè impediti da motivi di forza maggiore, nessuno ignorando che fu per fatto del Governo stesso (fatto che io qui non voglio giudicare, e che era forse una dolorosa necessità che io però non ammetterei); nessuno, dico, ignora che non molto dopo la catastrofe, causata per noi di tanto lutto, fu diramata dal Ministero una circolare ai consoli affinchè non fossero firmati i passaporti agli esuli italiani che chiedevano di venire nel nostro Stato.

Come adunque potreste ora voi negare il sussidio a cotesti uffiziali, quando voi medesimi avete impedito che essi potessero venire in Piemonte? Essi non sono venuti in Piemonte

prima del giugno 1850, perchè i vostri consoli impedirono il loro arrivo in questo suolo.

Quindi è che io porto ferma credenza che niuno fra i membri della Commissione, qualora questo fatto non sia contestato (ed io lo dichiaro incontestabile), vorrà propugnare questa crudele esclusione. D'altronde come udiste, 21 degli uffiziali che furono sussidiati nel corso del 1850 hanno, chi per un motivo, chi per un altro cessato dal prendervi parte, ed i nuovi arrivati giungono tutt'al più al numero di 12. Ora, quando anche tutti 12 potessero far constare che il tardo loro arrivo fu cagionato, non dalla loro volontà, ma bensì da circostanze indipendenti da questa, ed alle quali non poterono sottrarsi, io credo che l'ammetterli tutti a ricevere l'assegno non verrebbe ad aggravare per nulla la condizione finanziaria del paese.

La Commissione inoltre propone la soppressione del primo alinea dell'articolo 4. Io credo che questa proposizione si debba accettare, perchè certamente le leggi non possono provvedere ai casi minimi; questa è materia regolamentare.

La Commissione infine, invece di una legge, propone una iscrizione al bilancio. Considerando attualmente le cose, e guardando ai nostri precedenti, io trovo che sarebbe molto più opportuno di conservare alla proposta la forma di legge. Forse nei paesi che hanno un sol corpo di rappresentanti, un solo potere sovrano, la formola proposta dalla Commissione riescirebbe opportuna; ma nei paesi dove i poteri sono tre, e ciascuno ha la sua parte d'ingerenza è di azione, io non vedo in qual modo la semplice iscrizione sul bilancio di una data somma con uno scopo determinato possa trasmettersi all'altra parte del Parlamento, per esser quindi tradotta in azione. Non vedo inoltre come potrebbe il potere esecutivo, se le fosse contrario, opporsi efficacemente ad una proposizione così formolata (sebbene poi qui non ne sia il caso, perchè la proposizione emana dallo stesso potere esecutivo).

Io adunque credo che sia migliore partito il conservare alla proposta la forma di legge quale fu presentata dal Ministero, tenendo per ferma la prima proposizione, della quale come ho già detto, il Ministero prendeva la nobile iniziativa nel 1850, abbracciando cioè in essa tutti gli uffiziali che hanno preso parte alla difesa di Venezia, con che noi rendiamo giustizia a tutti.

La Commissione, come ho già detto, chiama gloriosa la difesa di Venezia; ma io aggiungerò che essa fu inoltre altamente utile al Piemonte, prolungando con eroica costanza la sua difesa; ed ognuno sa come essa abbia altamente giovato a rendere meno difficili, più sopportabili e meno amari i patti che un Governo, reso prepotente dalla nostra sventura, ci ha imposti.

Ora io chiedo, se i solo uffiziali dell'armata austriaca e napoletana avessero preso parte alla difesa di Venezia, avrebbe potuto questa difesa di Venezia aver luogo?

Come avrebbero potuto quei soli uffiziali austriaci e napoletani capitanare un esercito di diciassette mila uomini, i quali hanno valorosamente combattuto e difeso Venezia?

Or dunque, se eguale è in tutti il merito, eguale deve essere per tutti il trattamento.

Del resto non andrò ripetendo quello che ebbi già altra volta avuto l'onore di dire in questa Camera, cioè che 18 mesi di combattimento davanti al nemico in mezzo alle bombe, in mezzo agli attacchi del cholera, in mezzo agli attacchi delle febbri continue, costituiscono tale un battesimo guerriero per coloro eziandio che non appartenevano prima ad un eser-

cito regolare, che ben hanno oramai diritto di essere riconosciuti e trattati quali veri soldati.

Io non voglio ricordare la storia, ma piuttosto solo accennerò che Bernadotte, Augerau, Championnet non ebbero altro battesimo più illustre e più meritorio per ottenere di venir riconosciuti come ottimi compagni d'armi dei celebri soldati delle prime guerre della grande rivoluzione francese. (Sì! sì!)

Se dunque le cose sono come le ho descritte, perchè, io chiedo a voi, perchè fare queste classificazioni le quali io non voglio altrimenti qualificare per ora fuorchè chiamandole profondamente dolorose? perchè divideremo noi coloro che hanno insieme combattuto? perchè in questa misera Italia, già pur troppo così divisa da tanti partiti, accresceremo noi volontariamente, senza nessun utile, senza nessun profitto, le divisioni? perchè con una legge, la quale verrebbe a dare un assegno militare agli uffiziali già al servizio dei Governi d'Austria e di Napoli, vorremmo noi escluderne gli uffiziali che ebbero i loro brevetti ed i loro gradi militari da un Governo sorto da una rivoluzione italiana?

Volete voi disconoscerlo questo Governo? Vi trovereste in contraddizione con tutta Europa.

Non avvi parte d'Europa la quale non abbia lungamente applaudito alla nobile rivoluzione, ed alla lunga e gloriosa resistenza di Venezia. Vi fu un uomo il quale osò scrivere un libro contro l'italiana rivoluzione, nel quale accatò tutte le ingiurie, tutti g'insulti, tutte le menzogne che sfrenata frenesia d'uomo mai possa inventare, e questi si è il visconte D'Arincourt. Egli però non ha osato lanciare una parola contro il Governo sorto e mantenuto dalla rivoluzione di Venezia: tanto è grande, tanto è intemerata la fama di questa generosa città! E mentre taceva gran parte di Europa, l'illustre arcivescovo di Parigi, il quale certamente non può esser detto un demagogo, un avversario dei Governi regolari, l'arcivescovo di Parigi dirigeva al signor Tocqueville, ministro allora della Repubblica francese, una lettera, nella quale, a nome della dignità nazionale, a nome dell'umanità, invocava dalla Repubblica francese soccorsi per quella Venezia la quale aveva saputo con tanto ardore, con tanta moderazione, con tanto decoro di se medesima, con tanta umanità, combattere a fronte di un inimico prepotente.

Ora, se voi adottaste la divisione che vi è chiesta, voi disconoscereste questo Governo, e non solo disconoscereste questo Governo, ma fareste tale un atto impolitico, che equivarrebbe al volere accrescere le difficoltà che già vi circondano, a vece che dev'essere studio costante d'ogni savio Governo il cercare di ragunar intorno a sè tutti i buoni elementi di autorità, di forza, per potersene quindi valere all'occasione ed averli in pronto quando nasca il caso di trarne partito.

Io non voglio fermarmi troppo sopra questi avvenimenti, ma solo vi chieggo come la diplomazia dai cent'occhi, la reazione che ci spia da tutti i lati interpreterebbe questa legge quando voi, svestendola del nazionale carattere, vi mantenessete l'esclusività in favore degli uffiziali dell'esercito di Austria e di Napoli.

Signori ministri! Un eloquente oratore, il quale siede da questo lato della Camera, diceva ieri che all'opera vostra è dovuta la conservazione della libertà italiana sopra questo suolo. Voi, secondo me, accettaste troppo facilmente il facile complimento. (*Movimento su vari banchi*)

Le istituzioni sono rimaste sul nostro suolo, la libertà italiana tiene ancora alta la sua bandiera in questo paese, perchè il popolo ne è degno, perchè egli ha saputo comprendere

la difficoltà della sua posizione, ed ha saputo a tempo piegare il capo davanti a certe dolorosissime necessità. (*Segni di approvazione*)

La libertà è rimasta su questo suolo, perchè il popolo ha alla sua testa un principe leale, perchè la corona subalpina è portata da un principe il quale ha saputo comprendere che l'essere figlio di Carlo Alberto gli imponeva grandissimi doveri, ed io desidero che non mi costringiate a ricordare che il vero iniziatore della rivoluzione italiana fu il padre del principe che regna ora in Piemonte. Poichè fino dal 1846 egli con atti significativi chiamava i popoli italiani a pensare alla grande causa della nazionalità e dell'Italia. E di ciò si ricorda il principe che ci regge. Egli sa che il popolo che egli è chiamato a governare è un popolo docile ma nello stesso tempo un popolo fermo; e si è a questa reciproca concordia di principe e di popolo che è dovuta la conservazione della libertà in Piemonte. (Sì! sì!)

Inoltre sapete voi perchè la bandiera italiana è rispettata sopra questo suolo? perchè sono rispettate le nostre istituzioni? Perchè noi siamo gli eredi di tutte le glorie della guerra dell'indipendenza; perchè siamo gli eredi della recente rivoluzione italiana; perchè i grandi fatti di Venezia, di Brescia, di Roma e di Messina sono riverberati sopra cotesta bandiera, ed appunto perciò siamo rispettati dalle potenze che ci circondano.

Il presidente del Consiglio ha ieri, con ragione, asserito che noi siamo forse alla vigilia di grandi avvenimenti; ponderate bene queste parole prima di deporre il vostro voto nell'urna.

Il Piemonte ha fatto grandi sacrifici onde mostrarsi degno conservatore di questa bandiera italiana: alla vigilia di grandi eventi conduciamoci dunque in tal guisa da non perdere il frutto dei sacrifici che abbiamo sostenuti.

Per le addotte considerazioni, io mi riservo, qualora si voti sul progetto della Commissione, di riproporre il progetto ministeriale modificandolo. (*Alcuni deputati della sinistra fanno congratulazioni all'oratore*)

DURANDO, relatore. Domando la parola sull'ordine della discussione.

Io non intendo di rispondere partitamente ai vari argomenti posti in campo dagli onorevoli deputati. Quaglia e Valerio, imperocchè ciò troverà più opportuno luogo nella discussione degli articoli.

Quello di che si debbe ora discutere si è la formola della legge, della quale dobbiamo occuparci nella discussione generale. Io pregherei pertanto il signor presidente a far decidere tale questione prima che si proceda alla discussione degli articoli.

Accennerò ora solo il motivo per cui la Commissione stimò più opportuno che il presente assegno sia stampato direttamente sul bilancio, a vece di accordarlo mediante una legge generale.

Parve alla Commissione che, dacchè stiamo ora discutendo il bilancio, sia più naturale e più agevole di concedere l'assegno mediante l'inserzione della somma nel bilancio stesso. Chiedeva il deputato Valerio, che forza potrà avere mentrechè il bilancio ha da passare all'altra Camera ed essere discusso.

Ma a ciò appunto la Commissione ha ovviato coll'ultimo alinea della dichiarazione, in cui è detto che questa sarebbe inserita testualmente nel bilancio; quindi è che, passato il bilancio all'altra Camera, e votato, implicitamente rimarrà da essa votata anche questa proposta; e così ciò che non era che una dichiarazione nostra, diventerebbe una legge vera,

coll'approvazione del bilancio o dell'interno, o della guerra secondochè sarà deciso che nell'uno o nell'altro di questi due bilanci la presente dichiarazione venga inserita.

Tale fu il motivo per cui la Commissione preferì ad un progetto di legge una semplice dichiarazione nella forma propostavi.

Debbo però dire che la Commissione, colla previsione che in questa Camera si proponesse di adottare piuttosto una formula di legge, secondo appunto vorrebbe l'onorevole deputato Valerio, mi ha autorizzato a dichiarare che non dissentirebbe, ed anzi qualora voglia la Camera io sono pronto a presentare una proposta regolare di legge che io ho già a tal uopo preparata.

Risponderò poi agli altri argomenti quando verrà la discussione degli articoli.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Mi corre obbligo di spiegare su quest'argomento quale sia stata la condotta del Ministero, e quali sieno presentemente le sue intenzioni.

Fa d'uopo premettere che nè io certamente, nè alcun altro in questa Camera potrebbe o vorrebbe contestare le cose dette dal deputato Valerio intorno ai sentimenti che vincolano questo paese verso coloro tutti che, correndo le sue sorti, hanno combattuto per l'indipendenza italiana. Il paese non solo nutre questi sentimenti, ma li pone quotidianamente in pratica, ed in ciò eziandio, per buona ventura, come in tutto il resto, e Governo e paese sono perfettamente d'accordo. Ma v'ha un'altra considerazione, nella quale credo saremo pure d'accordo, che cioè nella stato attuale del nostro erario noi dobbiamo attenerci, come ci attenemmo finora, allo strettamente possibile. Non può il paese, e non può per conseguenza il Governo proporre di far tutto ciò che forse giustamente si dovrebbe fare, ma egli deve contenere le sue proposte entro i limiti del puro possibile. Dissi che ci attenemmo finora allo strettamente possibile, poichè dai conti del comitato centrale, che il Governo potrà all'uopo presentarvi, voi vedrete con quanta parsimonia, con quanta economia siasi dati i sussidi, e come, con somma non egregia, siasi fatto, si può dire, veramente molto.

In questa condizione di cose nell'anno scorso il Ministero riconosceva opportuno di dover venire in soccorso degli ufficiali che presero parte alla gloriosa difesa di Venezia. Ma posto che non poteva credere che fosse intendimento di alcuno che questi ufficiali potessero in qualche modo appartenerne al nostro esercito, il ministro fin d'allora vi proponeva una legge, per cui questi assegni dovessero essere applicati al dicastero dell'interno, e dal ministro dell'interno distribuiti. Venne la discussione alla Camera: vi fu chi propose che dovessero darsi dal ministro della guerra, ed i ministri non dissentirono; e così fu approvata quella legge.

Per lo stesso motivo del doverci noi attenere allo strettamente possibile, io, nel proporre la legge, avea limitato gli assegni a quegli ufficiali che si trovassero nello Stato. E qui, se debbo dichiarare tutto il mio intendimento, egli era che dovessero partecipare a questi assegni coloro che al momento della presentazione della legge già fossero negli Stati.

Invece la legge fu applicata, come portava se non il suo spirito, almeno certamente la lettera, a tutti coloro che si trovarono nei regi Stati al momento della sua promulgazione.

Io non intendo di censurare alcuno, ma debbo avvertire però che il numero degli ufficiali emigrati in Piemonte si accrebbe di molto, poichè raddoppiò nel tempo che passò tra la presentazione della legge e la sua promulgazione. Quindi io credo che la Commissione ben fece quando nel proporvi

una deliberazione essa fissava una data, a meno che circostanze imperiose dimostrassero che l'ufficiale, il quale non si era presentato finora, avesse motivi legittimi d'impedimento; a vece che, secondo la legge precedente, l'assegno fu eziandio dato a coloro che stettero assenti da questi regi Stati senza alcun legittimo motivo, dal che si sarebbe potuto credere che fossero venuti per godere di un assegno, al quale altrimenti non avrebbero partecipato. Ritengo quindi che una data è necessaria, qualunque siano le condizioni che voi vogliate apporvi. Il ministro della guerra, sempre partendo dal principio che questi ufficiali non possono far parte in nessun modo dell'esercito, vi presentava una legge speciale. Pensava la Commissione che mentre si sta discutendo un bilancio, gli era forse più ovvio di applicare la somma richiesta a titolo di credito ad un bilancio. Allora si osservava per parte del ministro della guerra che l'assegnamento nel suo bilancio andava forse contro il suo sistema e che avrebbe contenuto un maggior affidamento di quello che realmente vogliasi dare, e ciò per il motivo che ho accennato in principio del mio discorso di attenerci allo strettamente possibile, dacchè un mutare qualunque di circostanze, un'impossibilità per parte del Governo, potrebbero da un momento all'altro far cessare quegli assegni ulteriori che non fossero ancora stati definitivamente concessi.

Allora, trattandosi unicamente di assegni temporari, si pensò che dovendosi applicare a persone non facienti parte dell'esercito, non aventi (dirò la parola) diritto sul bilancio della guerra, avessero a partire dal Ministero dell'interno, e il ministro dell'interno nella seduta della Commissione spiegava la sua opinione, che ciò fosse più naturale, più consentaneo ai veri principii di amministrazione.

E qui, o signori, mi si dice che è cosa più dignitosa per questi uffiziali il ricevere il sussidio dal ministro della guerra. Signori, per elevare gli uni io non voglio abbassare gli altri; ma fra tutti coloro che ricevono sussidi dal Ministero dell'interno ve ne hanno certamente di quelli che possono avere un merito eguale agli uffiziali che sarebbero compresi nel bilancio della guerra; quindi credo che tutti possono essere egualmente considerati.

D'altronde non esiterebbe il Ministero dell'interno, come è suo intendimento, quando venga approvata la proposta della Commissione, a rimettere la somma votata al comitato centrale che dà gli altri sussidi; quindi potrebbe benissimo essere la stessa Commissione che distribuiva questi assegni presso il Ministero della guerra, che li distribuisca presso il Ministero dell'interno, dacchè la medesima è composta di tutte quelle persone distinte, le quali hanno conoscenza particolare degli uffiziali che si presentano per ottenere qualche assegno. Del resto, in questa parte noi ci rimettiamo alla decisione della Camera.

Questa opinione l'abbiamo sostenuta nel seno della Commissione; qui ve la ripeto candidamente come io la sento, senza però darle una grande importanza, e lasciando pienamente al senno della Camera il deliberare.

Il deputato Valerio osservava testè, come ieri il deputato Brofferio avesse, nel suo discorso, creduto di poter asserire che l'attuale Ministero avea sostenute le libere istituzioni del nostro paese. Su questo punto, o signori, dirò una sola parola. Non conviene credere (e ciò che ora io dico varrà per molte altre volte) che il Ministero accetti sempre quello che si dice talvolta da questo, o da quell'oratore, solo perchè non risponde.

Nella tornata d'ieri, continuandosi la discussione da quattro giorni, il Ministero avea fiducia che potesse essere terminata;

eppercì non volendo, in sul fine, prolungare maggiormente i dibattimenti, non rispose.

Del resto, esso è il primò a dichiarare che le liberali istituzioni furono sostenute e serbate incolumi dal paese colla sua esemplare condotta, dal Parlamento colla sua saggezza, e dal re colla sua fermezza, lealtà e patriottismo; al re in particolare, il quale perciò merita tutta la nostra gratitudine. (*Bravo! Bene!*)

Il Ministero che tiene il potere in questo momento, non crede di aver altro merito che quello di avere adempiuto e di adempiere al dover suo. (*Vivi segni d'approvazione*)

PRESIDENTE. Sebbene per uso venga nella discussione degli articoli la discussione degli emendamenti che sono proposti dalla Commissione, tuttavia, siccome nel complesso questa avrebbe formulata una deliberazione, la quale torrebbe di mezzo la legge stessa che si propone dal Ministero, e le farebbe mutare assolutamente forma, credo bene interrogare la Camera se intenda attenersi alla forma di legge proposta dal Ministero, od alla forma di deliberazione progettata dalla Commissione.

VALERIO LORENZO. Chiedo la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

VALERIO LORENZO. Accetto la posizione della questione, come l'ha collocata l'onorevole nostro presidente, e spero che la Camera accetterà la forma di legge di preferenza alla risoluzione proposta dalla Commissione; e ciò spero tanto più che la Commissione stessa non si oppone direttamente, ed il Ministero, per organo del signor ministro dell'interno, ha dichiarato di accettare completamente le decisioni della Camera. In quanto alle dichiarazioni fatte dal Ministero dell'interno intorno alla necessità della fissazione di una data, io convengo interamente col medesimo.

Le proposizioni che io ho fatte e svolte, non sono già perchè rimanga illimitata l'ammissione per ricevere questi soccorsi, ma non intendo che sia limitata come lo è nel progetto della Commissione, in cui è posto per limite assoluto la data della promulgazione della legge 7 giugno 1850. Io credo che si debba metterè per limite alla legge attuale la data della stessa promulgazione, o se il Ministero vuole altrimenti, si metta per limite il giorno in cui fu discussa la legge nella Camera. Io non mi oppongo, purchè nella legge sia incluso il principio accettato dal signor ministro, che coloro i quali, per fatto indipendente dalla propria volontà, furono tenuti lontani da questo suolo, quando abbiano dato prova di ciò, siano ammessi a ricevere un assegno.

In quanto all'unire questa somma al bilancio, dirò poche parole. L'onorevole relatore della Commissione ha detto che, quando si iscriva sul bilancio questo credito, il bilancio verrà presentato al Senato, ed egli approverà o non questa deliberazione. Ma anche da questo lato scorgo grandi imbarazzi, perchè prima che il bilancio della guerra, o quello dell'interno, che sono dei più voluminosi ed importanti, siano esaminati e votati da noi e dalla Camera dei senatori, io temo forte, e ne avrei gran dolore, che quegli illustri difensori di Venezia cui vogliamo provvedere, non rimangano sprovvisti. È già trascorso un mese intero dacchè questi nobili avanzi della difesa di Venezia non ricevono sussidi di sorta. Io non vorrei che questo loro stato precario durasse lungamente, e non lo vuole neppure, ne sono certo, l'onorevole relatore della Commissione.

Il ministro dell'interno mi faceva osservare che, accordando il credito al ministro dell'interno, si confondevano insieme le varie categorie, e non era necessaria veruna distinzione: ma io osservo che, anche nel suo sistema, una distin-

zione v'ha pur sempre, perchè pei rifugiati di Venezia vi è la presente legge, e per gli emigrati vi è il Comitato centrale di beneficenza. Ora, poichè questa distinzione, anche nel sistema del signor ministro, rimane, io credo debba la Camera mantenerla così onorevolmente, come con sentimento di dignità politica e nazionale ha prestabilito, cioè di dare all'assegno per quegli illustri difensori di Venezia un carattere militare, appunto per dimostrare quanto grande è la riconoscenza della nazione verso coloro che l'hanno tanto onorata.

Io dunque spero che la Camera vorrà votare nel senso della proposta ministeriale, secondochè proponeva il nostro presidente.

DURANDO, relatore. Forse non mi sono bene spiegato, e mi spiegherò meglio.

La Commissione crederebbe più opportuno la formola di dichiarazione siccome venne da essa proposta, ma certamente non ne farebbe un caso grave ove la Camera volesse attenersi a quella del progetto di legge.

Mi pare pertanto che si debba mettere ai voti se si adotta il sistema della Commissione, od il sistema del Governo, e questa sembra la vera questione.

In quanto poi a ciò che osservava l'onorevole Valerio circa l'inconveniente che potrebbe nascere dall'adottarsi la formola piuttosto di una deliberazione che di un progetto di legge, del ritardo, cioè, di questi sussidi ai benemeriti difensori di Venezia, anche nel seno della Commissione venne avvertito da alcuno dei suoi membri, ma la Commissione non credette che potesse recare un inconveniente; ed a questo proposito debbo dire al signor Valerio che credo, che quand'anche si ritardasse l'approvazione del bilancio, il Governo potrebbe essere autorizzato già fin d'ora, dopo la dichiarazione della Camera, a fare qualche anticipazione.

LA MARMORA, ministro della guerra. Si è già fatto.

DURANDO, relatore. Il fatto adunque esclude la difficoltà eccitata dal signor Valerio.

PRESIDENTE. Egli è appunto nel senso espresso dal signor Durando che io ho proposto che la Camera venisse a dichiarare che, se intendeva di passare alla discussione degli articoli, si dovesse intendere accettato il sistema ministeriale di attenersi, cioè, ad una formola di legge. Ove sia così, se la Commissione, come disse il signor relatore, tiene in pronto una sua formola, vuole dire che la proporrà come emendamento al progetto ministeriale.

DURANDO, relatore. Mi permetta il signor presidente, dirò ancora due parole. Tanto nella formola di legge, come in quella di deliberazione, la sostanza è la stessa; solamente non ci è contestazione che sulla formola del progetto da adottarsi.

VALERIO LORENZO. Secondo è formolata la proposizione del nostro signor presidente, l'onorevole relatore ottiene perfettamente il suo intento.

Quando rimanga inteso che coloro i quali voteranno per passare alla discussione del progetto ministeriale, e che intendano che invece di una formola di deliberazione giovi attenersi ad un progetto di legge, voteranno affermativamente; coloro i quali invece vorranno seguire il sistema di una formola di deliberazione, cioè dell'iscrizione nel bilancio, daranno un voto contrario.

PRESIDENTE. Per maggior chiarezza chiederò prima se la Camera intenda passare alla discussione degli articoli. Qualora essa dia un voto negativo, allora si potrà chiedere una votazione esplicita, se intende cioè di passare alla discussione della deliberazione proposta dalla Commissione. In questo modo sarà tolta ogni ambiguità.

LIONS. Nel seno della Commissione io mi accostai bensì all'idea di stanziare questo assegno sul bilancio dello Stato, ma mi opposi poi a che s'inscrivesse su quello del dicastero dell'interno, perchè non voleva che perdesse il carattere di assegno militare che gli si era dato colla legge 7 giugno 1850.

Ora, dovendo decidere se debbasi dare la preferenza al progetto della Commissione od a quello del Ministero, io osservo che conviene preferire quello del Ministero, perchè conserva appunto all'assegno il carattere militare che si desidera: ciò mediante si riconfermerà il voto già dato nel 6 maggio scorso. Quando si venisse a porre in discussione il progetto della Commissione, io credo che incapperemmo in ben maggiori difficoltà, perchè se il ministro della guerra ha operato alcune restrizioni alla legge già votata, gli ha però conservato come già dissi, il carattere di assegno militare, il quale scompare in quello della Commissione, poichè l'assegno andrebbe sul bilancio dell'interno. Se si dà invece la preferenza al progetto ministeriale, questa difficoltà sarebbe tolta, e non avremmo più che a ridonargli quell'ampiezza che si otterrebbe ritornando ai principii generosi che indussero la Camera alla votazione della legge 7 giugno.

Epperò nello scopo di semplificare la questione, e nella speranza di raggiungere più agevolmente il fine più generoso che agogniamo, io appoggio la proposta del deputato Valerio e respingo il progetto della Commissione per evitare tutte le difficoltà che presenterebbe.

DI REVEL. Io non intendo che di presentare alcune considerazioni intorno alla forma dell'assegnamento di questa somma a favore degli ufficiali veneti, dimostrare cioè che l'inserzione della medesima nel bilancio, per quanto agli effetti, corrisponde perfettamente alla formola di legge; e risponderò qui alla sola osservazione che fu fatta, cioè che quando si manda inscrivere questa somma in uno dei bilanci dello Stato, si sospende intanto il pagamento degli assegni che s'intende di deliberare.

Faccio avvertire che la cosa non sta in siffatti termini, e dico che, sia che la disposizione sia data per legge, sia che sia data con un ordine del giorno, pel quale si mandi ad inscrivere questa somma nel bilancio della guerra, od in quello dell'interno, l'effetto è lo stesso.

Noi abbiamo di già autorizzato il pagamento delle spese e la riscossione delle entrate per il mese che va ora a scadere; abbiamo un progetto di legge che è precisamente all'ordine del giorno per quest'oggi, il quale ha per oggetto di autorizzare il Governo a riscuotere le imposte ed a pagare le spese sino a tutto il mese dell'aprile venturo.

In forza del progetto ora mentovato, il Governo è autorizzato sino a tutto il mese di aprire a riscuotere le imposte, pagare le spese dello Stato ordinarie d'ogni sorta, e le straordinarie che non ammettono dilazione, comprese quelle da soddisfare a periodi determinati, o che dipendono da obbligazioni anteriori.

Ciò posto, quando con una nostra deliberazione noi mandiamo inscrivere questo credito nel bilancio del Ministero dell'interno, od in quello della guerra, esso sarà compreso nella disposizione della legge che tra breve avremo a votare. Quindi l'effetto sarà lo stesso. Quanto poi alla regolarità della forma, io stimo esser miglior consiglio di stanziare tale assegno nel bilancio che debbe comprendere tutte queste somme, invece di fare una legge alla vigilia di discutere il bilancio stesso.

BALBO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Balbo ha la parola.

BALBO. Faccio osservare all'onorevole signor presidente che il presente progetto della Commissione è come tutti quelli delle altre Commissioni, i quali, ove sieno diversi da quelli ministeriali, al solito sono posti di preferenza in discussione.

Io domando pertanto che ci atteniamo all'uso che si segue per tutti gli altri progetti delle Commissioni.

La Commissione non mette un vivissimo interesse perchè si adotti piuttosto una forma che un'altra. Con tutto ciò, poichè si è determinata ad aderire a questa, ha le sue ragioni, le quali sono state esposte dal relatore, e che io non svolgerò altrimenti, sia perchè sono già state sviluppate, sia perchè nella materia di cui si tratta il meno che ci allungiamo è meglio.

PRESIDENTE. Domando perdono all'onorevole deputato Balbo, ma i precedenti sono affatto contrari. Si è sempre usato nella presente Sessione e nella precedente che, quando vi era un progetto ministeriale, ancorchè venisse mutato dalla Commissione, anche nella maggior parte o in tutti gli articoli, ove il Ministero non abbracciasse quello della Commissione si è sempre usato, dico, di aprire la discussione generale sul testo del progetto ministeriale, e di venire poi a trattare nella discussione degli articoli gli emendamenti proposti dalla Commissione, dimodochè se mettessi da parte il progetto ministeriale andrei contro i precedenti della Camera. Ma del resto osservo che qui si tratta di trovare una formola perchè sia chiaro se la Camera intenda di attenersi ad un progetto di legge, ovvero ad una dichiarazione da inserirsi nel bilancio. Mi pare che questa, in qualunque modo sia proposta, purchè dia questa spiegazione, sia da adottarsi. Si è per questa ragione che io diceva, che leggendo il progetto del Ministero, e quindi la deliberazione della Commissione, quando si venga a chiedere se la Camera intenda di attenersi al sistema del primo o della seconda, essa potrà decidere o per l'uno o per l'altro, e per conseguenza quelli che dichiareranno che si debba venire alla discussione degli articoli, dichiareranno di preferire la formola di un progetto di legge, e così viceversa.

BALBO. Facevo osservare che tutte le volte che vi ha un progetto ministeriale, ed uno della Commissione, quando il Ministero accetta il progetto della Commissione si mette in discussione questo.

PRESIDENTE. Sì, certo, se il Ministero accetta.

BALBO. Mi pare appunto che l'abbia adottato.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Domando la parola.

PRESIDENTE. Se il Ministero abbandona il suo primo progetto, allora non resterebbe più in discussione che quello della Commissione.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Io credo d'aver detto abbastanza chiaramente che la mia opinione spiegata nel seno della Commissione, e quella del signor ministro della guerra, andarono d'accordo col progetto della Commissione, quindi non posso rifiutarlo. Io ho dichiarato che mi rimetteva alla decisione della Camera, perchè voleva che comprendesse che io non voleva farne una questione grave; ma del resto la mia opinione è quella della Commissione.

PRESIDENTE. Dunque abbandona il progetto ministeriale?

CADORNA. Domando la parola.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Io mi attengo a quello della Commissione; ma siccome l'antico progetto è presentato dal ministro della guerra, non sarò io certo che vorrò abbandonarlo.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Cadorna.

CADORNA. Io credo di non andar errato nell'affermare

che la questione relativa ai precedenti della Camera non può influire sulla sua decisione.

Quando alla Camera si presentano sullo stesso oggetto due progetti i quali sono diversi l'uno dall'altro non solo nella forma, ma anche nella sostanza, è indispensabile che prima di entrare nella loro discussione la Camera adotti di prendere per norma piuttosto l'uno che l'altro progetto. Ciò è necessario alla discussione stessa; la Camera è in diritto di farlo, anche per la sola ragione che nel votare la legge può adottare un sistema piuttosto che un altro.

A parte dunque ogni altra osservazione, la Camera è liberrissima di decidere che vuole incominciare la sua discussione prendendo per base il progetto del Ministero piuttosto che quello della Commissione. Quanto poi al modo con cui essa può esternare la sua opinione a questo riguardo, mi pare che il sistema proposto dal signor presidente sia accettabile, purchè la Camera dopo che avesse deciso di formulare una legge, e non una semplice deliberazione, possa poi decidere tra il progetto del Ministero e quello che la Commissione dice di voler presentare. Purchè alla Camera rimanga libero questo voto, io appoggio il sistema proposto dal signor presidente intorno al modo di deliberare.

Io poi non dubito di appoggiare il sistema di fare una legge, piuttosto che quello di prendere una deliberazione da inserirsi poi nel bilancio. Il signor ministro dell'interno ci disse or ora, che erano nate alcune difficoltà per parte del signor ministro della guerra allo stanziamento diretto di questa somma nel bilancio del suo dicastero, in quanto che si temeva che questo stanziamento nel bilancio della guerra significasse un affidamento di appartenere all'armata che non si voleva dare agli individui che parteciperebbero del sussidio. Io veramente non veggo che questa difficoltà abbia reale fondamento, poichè dal momento che questa somma venisse posta e destinata alla parte straordinaria del bilancio della guerra, non potrebbe avvenire ciò che teme il signor ministro.

Ad ogni modo, se facciamo ora una legge separata dal bilancio, questa questione è tolta, essendo questo il motivo dell'opposizione del signor ministro della guerra, e si potrà in tal modo incaricare il medesimo della distribuzione dei sussidi.

Questa sola ragione basterebbe a determinarmi a votare perchè si faccia una legge, e non una semplice deliberazione da porsi poi nel bilancio come propone la Commissione.

Io spero che la Camera a questo riguardo non vorrà dipartirsi dalla deliberazione che già altra volta ha presa per motivi molto giusti ed assai onorevoli, ed in seguito ad una discussione profonda, e tengo per fermo che al Ministero della guerra sarà dato l'incarico di distribuire il sussidio che la Camera sarà per votare.

Del resto, non vedo il perchè si voglia prendere una deliberazione da inserirsi poi nel bilancio, anzichè fare una legge. Di fatto, o vuolsi far ciò per limitare la questione alla cifra del sussidio, ed allora io domando perchè ci si venga a proporre di discutere e di votare parecchi articoli, che in sostanza importano la stessa discussione cui darebbe luogo una legge; o non si ebbe lo scopo di evitare questa discussione, ed allora non comprendo quale differenza vi sia tra il votare una deliberazione, che debba poi essere votata anche dall'altra Camera in occasione del bilancio, ed il votare una legge che debbe fare il medesimo corso e subire le stesse discussioni.

Intanto, poichè la discussione è in corso, si compisca; poichè ci si propongono vari articoli che debbono essere una legge, votiamoli in forma di legge, e porteremo poi nel bi-

lancio la cifra che avremo votata. Quindi io credo che sia opportuno di adottare la forma di legge.

In quanto poi al testo della legge, cioè se debba essere piuttosto quello del Ministero che non quello della Commissione, credo che non è ancora il momento di parlarne, perchè il testo della proposta di legge della Commissione non è ancora presentato; ma siccome il signor relatore della Commissione avrebbe dichiarato che il testo del progetto di legge che egli presenterà sarà conforme nel suo intrinseco alla deliberazione proposta dalla Commissione, così io dichiaro fin d'ora che voterò pur sempre, salva qualche variazione, pel progetto del Ministero e non per quello della Commissione, perchè nel progetto del Ministero trovo adottati i principii che nella legge precedente sullo stesso soggetto furono già consacrati dalla Camera, che sono consentanei al decoro di chi l'abbiamo e vogliamo sovvenire, ed onorevoli per noi e pel paese che rappresentiamo.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda che sia chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Ora interrogo la Camera se voglia passare alla discussione degli articoli, con quest'avvertenza che quelli che sono per adottare la formola di una legge, debbono votare per la discussione degli articoli, salvo che vogliano rigettare assolutamente la legge, e quelli che intendono attenersi alla forma di deliberazione voteranno contro il passaggio alla discussione degli articoli.

Quelli che intendono che si passi alla discussione degli articoli presentati dal Ministero vogliono alzarsi.

(La Camera approva.)

DURANDO, relatore. Giacchè la Camera ha deliberato che non più sotto forma di progetto di legge sia aperta la discussione, io a nome della Commissione ho l'onore di presentare il progetto di legge concepito nei termini seguenti:

« *Articolo unico.* È autorizzata la spesa di lire 100 mila sul bilancio del dicastero della guerra del corrente anno, a favore di quegli uffiziali italiani di terra e di mare che presero parte alla difesa di Venezia, purchè fossero già uffiziali in un esercito regolare prima della guerra del 1848, e facciano constare:

« 1° Aver preso parte alla difesa di Venezia fino alla sua reddizione.

« 2° Aver già fermata la loro dimora nei regi Stati all'epoca della pubblicazione della legge del 7 giugno 1850.

« 3° Non esser provvisti attualmente di regio impiego stipendiato; salvo però il diritto, nel caso che lo stipendio di cui godono per ragione d'impiego fosse inferiore all'assegno, di ricevere il supplemento corrispondente. »

PRESIDENTE. L'articolo primo del Ministero è così concepito:

« È aperto al nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra un credito supplementare di lire 100,000 da essere erogato in assegni ai già uffiziali italiani di terra e di mare che presero parte alla difesa di Venezia, i quali erano già uffiziali in un esercito regolare prima della guerra del 1848, e che trovansi nei regi Stati fin dalla pubblicazione della legge del 7 giugno 1850. »

La Commissione propone un emendamento, il quale comprende l'articolo 1° e gli altri successivi, così concepito:

« È autorizzata la spesa, ecc. »

Il deputato Valerio Lorenzo propone un emendamento così concepito:

« È aperto al ministro della guerra un credito supplemen-

tare di lire 150,000, da essere erogato in assegni agli ufficiali italiani di terra e di mare che presero parte alla difesa di Venezia e che trovansi nei regi Stati fino dalla pubblicazione della legge 7 giugno 1850. »

Propone quindi altri emendamenti che saranno discussi in occasione degli altri articoli, se non è adottato il progetto della Commissione, il quale racchiude complessivamente tutti gli articoli della legge. Come quello che più si discosta dal progetto ministeriale, per primo viene in discussione il progetto della Commissione.

Noti la Camera che vi ha una differenza essenziale tra questo e quello del Ministero: nel progetto del Ministero è aperto un credito supplementare *al ministro della guerra*, mentre in quello della Commissione questo credito sarebbe aperto al dicastero dell'Interno.

VALERIO LORENZO. Non ho bisogno di aggiungere molte parole a quanto ho detto per dimostrare i motivi per cui mi sono scostato dalla Commissione. Tre sono i sistemi che ci dividono dalla Commissione, o, dirò meglio, che dividono la Commissione dal progetto che la Camera sei mesi sono adottava alla quasi unanimità. (*Segni di assenso*) L'uno è di dare al sussidio un carattere di assegno militare. Io non ripeterò, che ciò vuole la dignità, per così dire, di tutto il movimento italiano che è così nobilmente rappresentato nella difesa di Venezia. In secondo luogo il non dividere gli ufficiali che hanno preso parte alla difesa di Venezia in due categorie, divisione odiosa e non giustificabile sotto verun rapporto; essi hanno combattuta l'istessa guerra, si son trovati insieme al fuoco dell'inimico, si meritano quindi gli stessi riguardi della nazione italiana, e per conseguenza del Parlamento piemontese, che in questo momento ne è il solo rappresentante.

Il terzo punto è quello relativo a quei dodici ufficiali, i quali indipendentemente dalla loro volontà, furono impediti dall'entrare nella terra ospitale del Piemonte.

Quando sia provato che essi non poterono venire in Piemonte, non per volontà propria, ma per opera del Governo medesimo, nessuno vorrà per questo motivo non comprenderli in questa legge.

Ecco i tre motivi principali per cui io credo che non possa essere accettato il progetto della Commissione. Ricordo di nuovo che sei mesi sono la Camera ha adottato un progetto il quale era interamente contrario a questa proposta. Ora, le condizioni politiche sono le stesse; anzi da sei mesi a questa parte se fuvvi mai tempo per cui il Piemonte debba tener ferma la sua testa ed alta la bandiera italiana è appunto questo.

Ricordivi che ieri ancora il presidente del Consiglio ci diceva come siano forse vicini gravi avvenimenti; e raccogliamo, non dividiamo le nostre forze...

GALVAGNO, ministro dell'interno. (*Interrompendo*) È già la terza volta che si accenna in questo senso alle parole dette ieri dal presidente del Consiglio.

Io non credo che egli abbia annunziato siccome assai prossimi certi avvenimenti che da taluni si aspettano; egli ha detto che il *presente è gravido dell'avvenire* (*Ilarità*), come si dice sempre quando si crede che sia per cangiare uno stato di cose. E sfido a provare che la cosa possa essere diversamente.

VALERIO LORENZO. Io eredo di aver ripetuto precisamente le parole del presidente del Consiglio, nè voglio neanche dar loro un senso troppo lato; ma ricordo che egli parlando della Francia, e delle circostanze in cui si trova la medesima attualmente, ha dimostrato come convenga essere amici col

popolo francese in fronte agli avvenimenti che si stanno preparando.

Questa è la significazione delle parole che ha pronunziate il presidente del Consiglio.

E valga il vero, che quanto alla Francia e quanto all'Europa non si può negare che gravi avvenimenti si preparano. Essi poi saranno grandi o piccoli, a seconda che i popoli saranno grandi o pigmei, come lo furono in altre circostanze. Procuriamo di non essere fra gli ultimi.

MELLANA. Mi sembra che si debba prima di ogni altra cosa mettere ai voti l'emendamento del deputato Valerio perchè il più ampio.

PRESIDENTE. Ordinariamente vien detta più ampia quella proposta che si discosta maggiormente dal progetto posto in discussione.

MELLANA. Domanderei la divisione: che, cioè, si metta prima ai voti il principio, a quale dei due dicasteri si debba fare questo assegnamento, e che quindi per le ragioni stesse adottate dal signor presidente, si pongano in votazione gli emendamenti dell'onorevole Valerio, i quali più di ogni altro si allontanano dalla proposta di legge; se si adotta questa divisione, io non mi oppongo a che sia data la priorità a quella parte dell'emendamento della Commissione; in caso contrario insisto perchè la ottenga la proposta Valerio. Questo articolo contiene molte questioni e gravi, alle quali gli emendamenti Valerio tendono a portare più radicali mutazioni di quelle dalla Commissione domandate.

Aspettando la decisione della Camera, intendo di riservarmi la parola per difendere il progetto del deputato Valerio per quando verrà in discussione.

PRESIDENTE. Mi permetta, io non posso essere del suo parere; è impossibile pensare che non ci sia confusione passando da un emendamento all'altro.

Mi pare che si possa e si debba votare per divisione ciaschedun emendamento, e quindi io credo di mantenere l'ordine che aveva già indicato.

Incomincio col porre ai voti la prima parte dell'emendamento della Commissione, che è così concepita:

« È autorizzata la spesa di lire 100 mila sul bilancio del dicastero dell'interno. »

VALERIO LORENZO. (*Vivamente*) Una parola sola: io faccio osservare alla Camera, che se essa adotta questo principio in modo assoluto, cadrebbe in aperta contraddizione col suo stesso voto e col voto del Senato, poichè noi sappiamo aver esso mesi fa approvato quasi ad unanimità il principio contrario. Dico che questa sarebbe una flagrante ed inescusabile contraddizione, poichè le circostanze sono per nulla mutate.

LANZA. Prima che si preceda alla votazione, io non posso astenermi dal fare un'osservazione sovra quest'emendamento della Commissione, la quale vorrebbe che si stanziasse questo sussidio nel bilancio del Ministero dell'interno, invece di inscrivere su quello della guerra.

Mentre noi siamo per votare un sussidio per persone che hanno diritto alla nostra ammirazione, e riconoscenza, io credo che non sia convenevole di attenuare siffatto sussidio, facendo loro subire un'umiliazione. Ed invero, per un uomo che ha percorsa una carriera militare, e che ha portata onoratamente una divisa innanzi al nemico, il vedersi togliere dalla sfera di quelle autorità alla cui gerarchia esso appartiene, ed essere trasferito sotto un'altra autorità civile, sembra che non si voglia più riconoscere in lui quella virtù militare per cui si è distinto.

Pregherei pertanto la Camera di prendere in considera-

zione questo mio riflesso, onde non succeda che mentre con una mano si dà un sussidio a questi generosi cittadini d'Italia, coll'altra non si faccia loro piegare il capo dinanzi una umiliazione. (*Applausi dalle tribune pubbliche*)

Io non aggiungerò altre parole; poichè son persuaso che siffatte osservazioni faranno impressione sui delicati animi dei miei onorevoli colleghi. (*Bene!*)

DURANDO, relatore. Io non avrei chiesta la parola per assumere la difesa dell'emendamento proposto dalla Commissione. Debbo però replicare alcune parole a quanto ha testè asserito l'onorevole preopinante.

Egli affermò che il trasportare la spesa di cui si tratta nel bilancio dell'interno, sarebbe un'umiliazione per gli ufficiali che presero parte alla difesa di Venezia.

Se debbo esporre il mio parere io non vi scorgo umiliazione di sorta. (*Oh! oh! a sinistra*)

La Commissione ha chiamato nel suo seno il ministro per interrogarlo in proposito. Esso spiegò i gravi motivi di convenienza, che a parer suo richiedevano che questa somma fosse stanziata sul bilancio del Ministero dell'interno. Queste osservazioni, che furono riconosciute assai fondate dalla Commissione, la indussero a proporre tale traslocamento.

Essa persiste quindi nel suo emendamento.

VALERIO LORENZO. Se vi fossero stati motivi gravi per cui quest'assegno non potesse essere distribuito per l'avvenire dal Ministero della guerra, certamente il signor ministro della guerra non avrebbe presentato un progetto di legge il cui primo articolo dice: « È aperto al ministro della guerra un sussidio di lire, ecc. per assegno agli uffiziali italiani che hanno preso parte alla difesa di Venezia. » Questo è il progetto di legge del signor ministro; questo è pur quello che io difendo.

Voci. Ai voti! ai voti!

LA MARMORA, ministro della guerra. Domando la parola per una spiegazione.

Voci. Ai voti! ai voti!

LA MARMORA, ministro della guerra. Sento essere mio debito di dare una spiegazione.

Chiamato nel seno della Commissione, io dissi che come legge separata io potevo accettare questo progetto; ma che trattandosi d'inserirlo come dichiarazione nel bilancio, io non lo potevo accettare, e ciò per le ragioni che già addussi altra volta, perchè cioè era questo come dare una specie di affidamento, a cui forse non si potrebbe attenere, ed anche per l'altro motivo di non ferire la suscettività di tutti gli uffiziali di terra e di mare (ora però soltanto quelli di terra perchè non ho più l'amministrazione della marina) i quali avrebbero potuto ravvisare in quest'annessione di una deliberazione al bilancio, una via aperta all'ammissione loro nell'armata.

MELLANA. Domando la parola.

Voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Se la chiusura è chiesta, la metto ai voti.

MELLANA. Insisto per avere la parola.

Altre voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha la parola.

MELLANA. Dopo le spiegazioni date dal signor ministro, mi sembra che non vi potrà più essere dissensione nella Camera per adottare il principio che questo credito debba essere assegnato al ministro della guerra, come in origine era stato proposto dal ministro stesso.

Io avevo domandata la parola perchè mi rincerebbe vedere l'onorevole relatore insistere un po' troppo nel voler assog-

gettare questi uffiziali a ricevere i sussidi della nazione dal dicastero dell'interno.

Volevo quindi ricordare al signor relatore che in questo stesso Parlamento un giorno egli sostenne che il grado di generale da esso ricevuto dal Governo provvisorio della Lombardia doveva essergli dal Piemonte mantenuto in forza della seguita fusione tra questa e quella italiana provincia.

Questi uffiziali dei quali ora ragioniamo ricevettero i gradi loro dal Governo provvisorio della Venezia, la quale pure si fuse con noi.

Io quindi non intendo perchè se il generale Durando dopo questa fusione a buon diritto si teneva e si ritiene soldato piemontese, possa poi negare a costoro che hanno il medesimo diritto che esso sosteneva in suo pro l'unico conforto che a loro rimane, di essere almeno sovvenuti da quel Ministero, sotto il comando del quale sperano di potere un giorno servire alla causa comune. (*Bene! dalla sinistra*)

Voci. Ai voti! ai voti!

DURANDO (*Vivamente*) Domando la parola.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura.

DURANDO. Mi pare che il relatore abbia diritto di rispondere.

PRESIDENTE. Mi permetta, io metterò ai voti la chiusura e poi avrà la parola per un fatto personale.

DURANDO. Non l'ho dimandata per un fatto personale.

DI REVEL. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DI REVEL. Ho dimandato la parola contro la chiusura, per dimostrare alla Camera che la proposta del signor ministro della guerra corrisponde direttamente all'iscrizione del bilancio.

Quando avremo votata questa legge, per cui apriamo al ministro della guerra un credito di 100 mila lire a questo titolo, quale ragione si potrà avere per non comprenderlo nel bilancio che è ancora da discutere?

PRESIDENTE. Quelli che credono che sia chiusa la discussione, vogliono alzarsi.

(*La discussione è chiusa.*)

Quelli che approvano la prima parte dell'emendamento proposto dalla Commissione che autorizza la spesa di lire 100 mila da iscriversi sul bilancio del dicastero dell'interno, vogliono alzarsi.

(*La Camera non approva.*)

Pongo ora ai voti il principio opposto, mantenuto nel progetto ministeriale, d'inscrivere cioè l'assegno proposto nel bilancio del dicastero della guerra.

(*La Camera approva.*)

Ora pongo ai voti la cifra. Il signor deputato Valerio propone che sia di 150 mila lire; la Commissione di 100 mila, come propone anche il Ministero.

VALERIO LORENZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

VALERIO LORENZO. Io ho proposta la cifra di 150 mila lire che è indicata nel rapporto della Commissione.

La Commissione ha dimostrato, come dando questo assegno a tutti gli uffiziali, come si è dato l'anno scorso, la somma di 150 mila lire sarebbe necessaria.

Essa proponeva che 90 uffiziali fossero mandati al comitato centrale dell'emigrazione; osservo che queste non porterebbe verun risparmio all'erario; perchè 90 uffiziali, quant'anche (cosa cui io credo che la Camera non voglia nè possa acconsentire) fossero ridotti, a diversità degli altri uffiziali, a soli 20 soldi al giorno, preleverebbero sul comitato centrale dell'emigrazione la somma di 35 mila lire. Ora, con-

stanto che 150 mila lire basterebbero per tutti, ove la stessa legge che sei mesi fa noi adottammo, sia loro applicata, noi altrimenti operando non verremo a fare alcun risparmio, anzi vi sarebbe un aggravio.

Io credo che la Camera vorrà acconsentire a questa somma, la quale, come ho detto, non porta verun aggravio allo Stato, oltre le proposte del Ministero e della Commissione.

Ove la Camera operasse altrimenti, avrebbe poi a votare queste 55 mila lire di più pel comitato centrale.

PRESIDENTE. Domando se la proposta del deputato Valerio è appoggiata.

(È appoggiata.)

DURANDO, relatore. Ritenga la Camera che fra gli ufficiali che hanno preso parte a questo assegno, a tenore dell'ultima legge del 1850, ve ne erano molti i quali probabilmente erano ufficiali appartenenti ad un'armata regolare.

Ma siccome non era d'uopo di far constare questa circostanza, non si cercò constatarla; ma essi probabilmente avranno diritto a quest'assegno: e ve ne sono 43, siccome risulta dagli stati comunicati dal Ministero.

Dunque vede il deputato Valerio, che se si aumenterà, come è probabile, questa cifra, allora naturalmente non basteranno forse anche 150 mila lire. Io sono d'avviso pertanto che la somma a mantenersi sia quella proposta dalla Commissione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la cifra di lire 150 mila, proposta dal deputato Valerio.

(Dopo prova e controprova, è adottata.)

Ora leggo l'emendamento della Commissione:

« A favore di quegli ufficiali italiani di terra e di mare che presero parte alla difesa di Venezia, purchè fossero già ufficiali di un esercito regolare prima della guerra del 1848. »

MELLANA. Domando la parola.

La diversità che sussiste tra il progetto che è in votazione e l'emendamento Valerio consiste in ciò che, secondo il progetto ministeriale si vorrebbero comprendere in questi sussidi solamente coloro che prima del 1848 erano ufficiali in un'armata regolare. Parrebbe quindi a prima vista che andrebbero puramente esclusi coloro che da prima non appartenendo al nobile mestiere delle armi, ebbero poscia dei gradi militari; ma faccio osservare che adottando il progetto ministeriale, si troverebbe esclusa una terza categoria, ed è quella di coloro che in quelle armate regolari avevano un grado inferiore a quello di ufficiale e che dal Governo provvisorio di Venezia sono stati a quello superiore di ufficiali innalzati.

Io sono di coloro che vorrebbero che fosse pienamente adottato il principio da noi sancito l'anno scorso, cioè di comprenderli tutti. L'anno scorso fu sancito che non si dovevano da noi disgiungere coloro che erano stati in Venezia congiunti in una sola gloria ed in una sola sventura. In appoggio di questo principio d'onore vi hanno pure ragioni politiche.

Io non voglio per nulla detrarre all'onore e ai meriti di coloro che servendo in un'armata regolare austriaca hanno abbandonato quella bandiera dal giorno che la medesima non era più quella della loro patria, la quale stava anzi in armi contro di essa; ma perchè escluderemo noi coloro che hanno abbandonato gli uffici civili per dedicarsi a queste medesime armi? Io non so dove sia maggiore il merito; so che un cittadino italiano che sia soldato austriaco, il giorno che l'Italia insorga contro l'Austria non ha altra scelta che fra il suo dovere e l'infamia; e quindi è facile a suppersi che neppure uno di questi soldati italiani bilanci un solo istante fra l'ab-

bandonare le esose bandiere, e portarsi sotto quelle della loro patria. Invece per quelli che attendono ad uffici civili essendo invalso nella civiltà moderna (contro gli usi degli antichi greci, che giudicavano delinquente qualsiasi cittadino che nelle lotte politiche non prendeva parte per l'uno o l'altro partito belligerante) il principio che un cittadino, senza correre alcuna taccia d'infamia, può lasciare che gli altri corrano i pericoli della guerra, ed egli oziare od occuparsi di privati negozi. Noi, adottando il principio di negare un sussidio a coloro i quali non seguendo questo triste esempio europeo hanno abbandonato, quando la patria era in pericolo, i loro interessi ed i loro impieghi civili per vestire la divisa del soldato, lasceremo un triste esempio per l'avvenire.

Non dimenticherò neppure di far osservare che questa condotta sarebbe in isfregio della legittimità dei Governi insurrezionali; giacchè parrebbe che da noi si desse maggior peso ai gradi conferiti dal Governo usurpatore austriaco, di quello lo diamo a quelli accordati da coloro che tennero le redini del Lombardo-Veneto durante la guerra dell'indipendenza.

SOTTO-PINTOR. Domando la parola.

MELLANA. E qui voglio far osservare alla Camera che l'anno scorso si era da noi semplicemente votata una somma, che forse era inferiore ai bisogni, perchè si credeva che per alcuni di questi ufficiali avrebbe il Ministero trovato il mezzo di servirsi dell'opera loro. Riconosco anche la difficoltà in cui si trova il Ministero di annuire a questo desiderio, stante il gran numero degli ufficiali che pel restringersi dell'armata si trovano sui quadri dell'aspettativa, ma non voglio lasciar passare quest'occasione senza fargli osservare come potrebbe loro trovar facilmente un impiego utilissimo, ove, intendendosi col suo collega dell'interno, si aprisse loro la via agli impieghi stipendiati nella guardia nazionale. Sappiamo che la maggior parte dei comuni hanno fatti gravi sacrifici per far sì che lo stipendio corrispondesse all'utilità che costoro possono portare nell'istruzione della guardia nazionale; io quindi credo che, se si mettono d'accordo, i due ministri potranno impiegare gli ufficiali in disponibilità nella guardia nazionale, con beneficio grande di questa, e coll'utile inoltre di ritenere nel nostro paese questi uomini esperti nei casi che potessero accadere. In questo caso, colla somma di 150 mila lire, testè stanziata, potrà il Ministero sovvenire a tutti coloro che devono aver parte a questo sussidio, cioè tutti gli ufficiali che presero parte alla difesa di Venezia, fossero essi già ufficiali in un'armata regolare, od abbiano ottenuto un tal grado dal Governo provvisorio.

In merito ai bassi ufficiali nell'armata austriaca passati al grado d'ufficiali sotto il Governo provvisorio, faccio osservare che l'Austria fu pel passato, e sempre sarà difficile nel dare dei gradi elevati nella sua armata agli Italiani, e tanto più sarà difficile quanto più saranno liberali e penetrati del sentimento di nazionalità.

E a questo riguardo, io vorrei che la Camera osservasse, per le ragioni che testè ricordavo all'onorevole deputato Durando, che questo Governo provvisorio, dopo la fusione, rappresentava noi stessi; vorremo noi dunque tener per non validi quei gradi che da lui furono dati? Certamente io non posso crederlo, e non lo credo inoltre, perchè noi dobbiamo lasciare un utile esempio per qualsiasi caso avvenire, che tutti quelli i quali nei bisogni della patria sanno dimenticare gli studi della pace per servire colle armi, essi devono essere sicuri, qualunque siano gli eventi, della riconoscenza e gratitudine della patria italiana.

VALERIO LORENZO. Io credo che l'articolo della Commissione non sia più ammissibile, perchè implicitamente la

Camera col votare una somma maggiore, ha voluto ammettere a questi soccorsi, non solo coloro che appartenevano prima ad un esercito regolare, ma eziandio quei volontari che ebbero dal veneto Governo un regolare brevetto di ufficiali. Altrimenti vi sarebbe una doppia spesa, e il Ministero di guerra avrebbe un eccesso di fondi, e si dovrebbero ancora votare dei fondi al comitato centrale.

Io credo che colla cifra di lire 150 mila il principio dell'ammissione degli ufficiali non spettanti prima agli eserciti dell'Austria e di Napoli sia adottato.

LA MARMORA, ministro della guerra. Senza entrare negli argomenti troppo delicati sui quali ha portata la questione il deputato Mellana, io risponderò nel tempo stesso all'onorevole preopinante e al deputato Valerio.

Io farò presente questa sola circostanza, che l'anno scorso, quando venne presentata la legge, il numero degli emigrati che godevano di quegli assegni, era di 70, ora è più di 180.

Pensi la Camera se questo aumento si possa attribuire soltanto alle circostanze di difficoltà che abbiano incontrato per il viaggio, o ad altre; per quell'uopo si è appunto stabilito una Commissione nominata per dilucidare questa cosa.

Ma io credo che andando di questo passo, di anno in anno si andrà sempre più gravando il bilancio.

In ora che l'assegno è stato fatto al Ministero della guerra, io debbo fare questa dichiarazione.

VALERIO LORENZO. Io noto che il numero di 188 è appunto quello contemplato dalla Commissione, e pel quale la Commissione credeva necessaria la somma di lire 150 mila.

Del resto io non ho nessuna difficoltà, a che per le persone ammesse a ricevere questi soccorsi, la data del loro domicilio ne' nostri Stati debba partire dall'epoca in cui fu presentato il progetto di legge del signor ministro, semprechè coloro che vennero dopo la legge del gennaio 1850, attestando di essere stati legalmente impediti dall'entrare in Piemonte, siano ammessi all'assegno.

In questo caso faccio osservare al signor ministro che, invece di esservi eccedenza, vi sarà qualche risparmio, perchè, come ho già detto, 21 di questi ufficiali, chi per un motivo, chi per un altro, la maggior parte accettando occupazioni private o pubbliche, non prendono più nessuna parte di quel sussidio; invece che quelli i quali sono venuti dopo la legge del mese di gennaio 1850, e che sono in istato di poter provare che ritardarono il loro arrivo in Piemonte veramente costretti da forza maggiore, sono appena 12, dimodochè vi è la diversità in meno di nove. Dunque egli è evidente che si otterrà un risparmio in questo.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta soppressione di questa clausola: « Purchè fossero già ufficiali di un esercito regolare prima della guerra del 1848. »

(È appoggiata.)

LA MARMORA, ministro della guerra. Aggiungerò ancora una considerazione a quanto ho detto. Io credo che col sopprimere quest'articolo si farebbe un'ingiustizia, ed un'ingiustizia che è già stata notata, e per la quale ho avuto dei reclami; m'intendo parlare di tutti quegli altri ufficiali che non hanno combattuto per Venezia, i quali da una Commissione di squittinio, dietro le basi che erano state fissate dal Ministero, erano stati *ringraziati* o licenziati dall'armata.

Questa categoria monta ad alcune centinaia, non se se di trecento o quattrocento, dimodochè bisognerebbe comprendere anche tutti quelli che non erano alla difesa di Venezia, e che prima appartenevano ad un'armata regolare. Quelli contemplati in questa legge sono in una condizione molto migliore di tutti gli altri; è questo giusto?

La difesa di Venezia è lodevolissima ed onorevolissima, ma quelli che sono sempre stati con noi ed han fatto parte della nostra armata regolare, credo che abbiano un diritto, se non maggiore, per lo meno eguale agli altri alla riconoscenza della nazione.

SIOTTO-PINTOR. Ma mi pare che ciò sia inutile dopo la questione pregiudiziale proposta dall'onorevole Valerio.

Esso dice che la somma già votata dalla Camera in 150 mila lire è sufficiente a provvedere a tutto. (No! no!)

Metta ai voti questa questione pregiudiziale, che escluderebbe tutte le altre questioni. (Segni di denegazione)

PRESIDENTE. Mi perdoni: questo sarà un motivo per deliberare in favore o contro l'articolo, ma non è con ciò posta in campo veruna questione pregiudiziale.

SIOTTO-PINTOR. Ebbene, io dico che a mettere nella stessa posizione coloro che erano ufficiali prima della guerra in un esercito regolare, e coloro che non lo erano, concorrono e la ragione della morale, e la ragione della giustizia, e la ragione dell'economia, e la ragione della dignità della Camera.

Dico la ragione morale: quale è il motivo che spinge il Governo a sussidiare questi ufficiali?

Intendiamo noi di premiare coloro che servirono prima del 1848 i nostri nemici, oppure di portar soccorso alla sventura di tutti quelli che furono vittima della causa italiana?

E se questo è, quale strana differenza veniamo a far noi? Giova egli di creare una casta, dirò così, privilegiata, e se non porre in obbligo, rilegare in un'altra classe coloro che tutto sacrificarono per la patria?

Giova egli ingenerare scissure, gelosie tra consorti degli stessi pericoli, tra compagni degli stessi dolori, vittime tutti della stessa sventura?

Io credo anzi, o signori, che quello fra gli stessi ufficiali che sia di animo gentile (e vo' creder tutti) non vedrà di buon occhio questo doloroso privilegio.

Dissi pure che vi ha una ragione di giustizia.

Si afferma essere più consentaneo all'ufficio del Ministero della guerra di provvedere a coloro che prima del 1848 erano, come ufficiali, al servizio di un esercito e d'una armata regolare, lasciando che per gli altri provveda il Ministero dell'interno. La ragione che si adduce ella è questa, perchè cioè si crede che uomini educati esclusivamente alle armi non possano prendere altre abitudini, nè procurarsi agevolmente altre risorse.

Ma io dirò: e perchè si dimenticano i sott'ufficiali che hanno pure una esclusiva educazione militare, quelli cioè che nel principio o durante la guerra ottennero promozioni che sarebbero state loro concesse dagli stessi Governi assoluti, se fossero rimasti sotto le bandiere?

Si qualificano ufficiali austriaci pur quelli che durante la guerra diedero la loro dimissione, i pensionati che rientrano nella categoria degli impiegati civili, i cadetti e gli aspiranti di marina, e le guardie nobili, che in forza della legge esistente non ottenevano il grado di ufficiali, salvo che dietro esame; e soltanto nel sortire da quel corpo in cui dovevano restare almeno per quattro anni.

Insomma poi se non si vogliono riconoscere i brevetti conferiti dal Governo provvisorio di Venezia, ragion vuole e giustizia che anche tutti gli ex-ufficiali ritornino ai gradi che avevano prima del 1848.

Soggiunsi da ultimo che vi ha una ragione economica.

Se si danno eguali assegni come nell'anno testè passato, cioè 10,000 e 500 lire per mese, basteranno e soprabbonderanno le 150,000 lire, delle quali sono a dedursi lire 7500, residuo del 1850; ma se il Ministero propone 100,000 lire

per quei soli che si trovavano ufficiali prima del 1848, quale somma dovrà proporre allora il Ministero dell'interno per gli altri tutti?

Finalmente i precedenti della Camera vengono in aiuto alla mia sentenza. Nell'anno scorso noi accettammo quasi ad unanimità la legge colla quale si stabiliva un assegno di 70,000 lire per tutti i soldati italiani che presero parte alla difesa di Venezia.

Ora io domando se sia nella dignità della Camera di disfare una legge anteriore, e contraddire a se stessa. Non insisterò più oltre sulla ragione politica accennata dal deputato Valerio, chiaro essendo che i Governi d'Austria e di Napoli non tollereranno di quieto la distinzione fatta a pro di coloro ch'essi appellano disertori. Io conchiudo dunque perchè, ripartiti come nell'anno passato gli assegni nella debita proporzione, e a seconda dei gradi, si faccia quello che facemmo colla legge già votata da alcuni mesi, e voto per la proposta dell'onorevole deputato Valerio.

MELLANA. Ho domandato la parola per rispondere a due gravi osservazioni poste avanti dall'onorevole signor ministro della guerra, e che potrebbero avere molta influenza sul voto che stiamo per dare. Esso diceva esistervi altri ufficiali degni egualmente, come quelli di Venezia, di sussidio, e che finora sono esclusi, e che quindi per debito di giustizia si dovevano egualmente in questa legge escludere coloro fra gli ufficiali di Venezia che non avevano quel grado prima del 1848. So anch'io che ciò pur troppo è vero, e che vediamo dei prodi ufficiali, non solo privati dello stipendio, ma perfino d'una divisa che hanno con tanto onore ed utile della patria vestita nei giorni di pericolo; e che a rimpetto dell'ingiustizia che li colse, sapranno, ove occorra, nei giorni della prova vestirla un'altra volta.

Ma mi scusi il signor ministro, questo non è il modo di togliere le ingiustizie. Per togliere un'ingiustizia non se ne commette una nuova: procuri il ministro di rimediare, per quanto è fattibile, a quelle commesse, ed allora applaudiremo; ma io non intendo di sancirne un'altra per convalidare presentemente la prima.

Il signor ministro ci faceva pure osservare che coll'andare troppo oltre noi verremo ad aggravare di soverchio le condizioni nostre finanziarie.

So che una tale ragione non si suole produrre invano innanzi a questa Camera, che è sovra ogni altra cosa preoccupata della situazione finanziaria del paese.

Io non ricercherò le ragioni recondite per cui si viene a centelli a chiederci i piccoli soccorsi che noi diamo all'emigrazione, invece di proporre una volta una somma complessiva per ogni anno, come si usa presso tutte le libere nazioni; forse si dovrà solo attribuire ad un errore, quello cioè di non aver saputo ancora entrare in un bilancio normale, in un bilancio regolare; e perciò non si è potuto in esso fissare come era nostro debito, una complessiva somma annua in pro dell'emigrazione.

Nè qui è da tacersi che noi vediamo posta in uso una simile pratica presso tutte le libere nazioni. E quelle non lo fanno, come noi, solamente per i loro connazionali, ma per gli esuli, vittime del despotismo, di qualsiasi paese. E il despotismo non fa forse lo stesso? Chi saprebbe dirmi cosa sia costata al Piemonte l'emigrazione Carlista e Miguelista?

Nè crediate, o signori, che le libere nazioni diano questi sussidi per solo principio di giustizia e di generosità; in questa largizione vi è un principio di politica utilità per coloro stessi che danno un onorato pane d'esilio alle vittime del despotismo. Infatti, chi sono i più sicuri, i più fedeli difensori

dei popoli liberi? Sono coloro che soffrono sotto il despotismo.

Se tutti coloro che vivono sotto il despotismo fossero per despotismo, forse la libertà non esisterebbe più in Europa. Noi dobbiamo adunque con simil genere di soccorsi procurar di tenere desti e fidenti tutti coloro che soffrono sotto il despotismo, perchè coll'inquietudine loro facciano ostacolo a che i Governi dispotici possano rivolgere tutte le forze loro contro la libertà europea.

D'altronde, sebbene io sia fra coloro che sempre instano per portare una ragionevole economia nel bilancio dello Stato, pure in questa circostanza, come in tutte quelle che riguarderanno l'emigrazione, sarò sempre di coloro che voteranno per fare quanto è da noi fattibile, ed anche di più (*Risa*), anche di più dell'apparentemente fattibile (*Ah! ah!*); imperocchè non si domanda mai se sia fattibile al Piemonte di pagare i suoi debiti: ma si dice, ed a ragione, che deve trovare il mezzo di pagarli; e considerando io questo come un debito che bisogna che si paghi, è perciò che desidero che si faccia anche qualche cosa più dell'appariscente fattibile. Io sento sempre portare qui innanzi i diritti dei creditori dello Stato, ed ultimamente ancora, nella legge sulle manimorte, si è perfino voluto portare questo diritto al punto da non tassare le cedole sul debito pubblico che sono presso le manimorte, per lo scrupolo di non menomare gli interessi dei creditori dello Stato. E quando io chiamo un debito il soccorrere l'emigrazione, io ho assenziente tutta la nazione.

Se la nazione fosse convinta che dal Parlamento e dal Governo uniti, si fosse adeguatamente soddisfatto al debito che abbiamo verso l'emigrazione, noi non vedremmo tutti i modi delle collette a favore della medesima, fatte fra ogni ordine di cittadini, ed io desidererei che da noi si togliesse ogni ragione alle private largizioni, le quali solo cesseranno quando il Parlamento ed il Governo sapranno pienamente adempiere a questo debito; faccio osservare che, lasciando questo nobile incarico ai privati, cadiamo in una ingiustizia, quella cioè che questo carico cade solo su alcuni, e non sulla generalità dei cittadini.

Invece noi come rappresentanti di tutta la nazione, sovvenendo equamente a questa emigrazione, non sarà più il caso di lasciare che s'imponga una gravezza solamente sopra alcuni cittadini; ne avviene quindi che coloro che astiano la libertà, vanno esenti da questo carico; ed essi non andranno più esenti quando il debito sarà pagato da noi, rappresentanti di tutti i contribuenti.

DURANDO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DURANDO, relatore. Dirò alla Camera qual fu il vero, anzi il solo motivo per cui la Commissione fece questa distinzione fra gli ufficiali appartenenti ad un'armata regolare, e quelli che vi appartennero.

Questo motivo sta precisamente in ciò, che la conseguenza del principio contrario ne sarebbe la disparità di trattamento degli ufficiali lombardi e veneziani che sono nella stessa categoria.

La Commissione non ha ravvisato che ci fosse motivo per trattare con altra misura gli ufficiali lombardi ed i veneziani i quali si trovano assolutamente nella stessa condizione. Questo è il vero motivo che condusse la Commissione a proporre la sua redazione, ed ei mi pare sufficientemente grave perchè mi creda autorizzato a mantenere la sua opinione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la soppressione proposta dal

deputato Valerio della clausola « purchè fossero già ufficiali in un esercito regolare prima della guerra del 1848. »

(Dopo prova e controprova, la Camera adotta la soppressione.)

Ora porrò ai voti la prima condizione proposta dalla Commissione.

« Aver presa parte alla difesa di Venezia fino alla sua red-
dizione. »

(La Camera approva.)

Pongo ai voti la seconda condizione :

« Aver già fermata la loro dimora ne' regi Stati all'epoca della pubblicazione della legge del 7 giugno 1850. »

DURANDO, relatore. Domando la parola.

Quest'articolo fu vivamente impugnato dall'onorevole deputato Quaglia e dall'onorevole deputato Valerio perchè sembrava ad essi oltremodo severa questa condizione.

Io debbo osservare alla Camera che la Commissione non propose questa condizione se non in vista di evitare degli abusi i quali si potrebbero produrre troppo facilmente senza questo articolo; ma la Commissione non intende poi che non si possano estendere gli effetti della legge ai casi che meritano riguardo. Così, per esempio, consta alla Commissione che un ufficiale che fu ferito non potè ritornare in Piemonte in tempo utile per causa della ferita, ed egli è chiaro che lo spirito della legge, se non la lettera, dà a dividere come questo si debba intendere compreso nelle disposizioni in essa sancite, e di ciò fa fede la relazione stessa in cui si trovano queste parole: « In materia di leggi essenzialmente filantropiche, non è sempre possibile che la legge provveda ed enumeri tutti i singoli bisogni e casi eccezionali, e il potere esecutivo sotto la propria responsabilità può estendere i benefici effetti a tenore delle norme generali per l'interpretazione delle leggi, ogni qualvolta non vi otino le precise disposizioni delle medesime, e le intenzioni chiaramente manifestate dal legislatore. »

Ben vede la Camera che, stando questi sentimenti inseriti nella relazione, la legge può essere interpretata in un senso largo. Questo caso di un ufficiale ferito non è solo: ve ne sono anche degli altri; per esempio so che vi fu un ufficiale il quale si era imbarcato in un bastimento che fu forzato dal vento a tornare indietro, ma il suo passaporto prova che egli era qui diretto, ed è chiaro che anche a questo si devono estendere gli effetti di questa legge. Sola la Commissione non ha creduto necessario di fare tante categorie, ed enumerare tutti quei casi ai quali il potere esecutivo potrà applicare la presente legge.

Ho voluto fare questa semplice osservazione, perchè non reputando cosa necessaria di entrare nei particolari della legge, ho però creduto opportuno di dichiarare che dai sentimenti stessi della relazione si può desumere che è nell'intendimento di questa che venga applicata la legge a questi casi particolari.

Del resto pregherò il signor presidente di mettere ai voti la massima, se cioè la legge debba essere applicata a quelli che vennero in Piemonte prima del 7 giugno 1850, poichè secondo che sarà fatta la votazione, io mi riservo di proporre un sottoemendamento.

PRESIDENTE. Io porrò ai voti la proposizione tal quale sta nella legge; poi se ella crede di fare qualche aggiunta, la farà.

DURANDO, relatore. Se la Camera adotta l'articolo quale è proposto, colla esclusione cioè di quelli che vennero in Piemonte dopo il 7 giugno 1850, non vi è più niente da dire; ma se la Camera non adotta questo principio, se in-

tenderà cioè che la legge sia applicabile anche a coloro che vennero in Piemonte dopo il 7 giugno 1850, allora in via subordinata proporrò un sottoemendamento.

PRESIDENTE. Le parola è al deputato Valerio.

VALERIO LORENZO. Io comincio per prender atto delle parole dette dall'onorevole signor relatore. Egli ha ammesso che vi sono dei casi in cui gli ufficiali vennero costretti dalla forza delle circostanze a star lontani dal nostro paese, quantunque abbiano mezzo di poter provare che era loro intendimento di venire in questa terra.

Io ho avuto occasione di conoscerne parecchi di questi ufficiali, ed a me consta in modo positivo, che subito dopo la caduta di Venezia questi volevano recarsi in Piemonte, e che non poterono effettuare il loro divisamento, perchè dai consoli sardi veniva loro rifiutato il visto dei passaporti. Ora, il voler privare questi ufficiali dell'assegno, per un impedimento apportato dal Governo (atto che io non voglio giudicare, perchè il Governo ha dovuto certamente, anche a suo malgrado, attenersi a queste misure, costretto dalla necessità) mi pare contrario alla giustizia.

In questi termini non può dunque ammettersi l'asserzione dell'onorevole relatore della Commissione, che occorrendo casi simili, possano ammettersi fra i casi speciali in cui il Ministero può provvedere.

Quando il Ministero vi provvedesse dopo che fosse approvata la clausola di cui si ragiona, andrebbe a dirittura contro la legge, e la violerebbe. Ora questo non deve ammettersi da un corpo legislativo, e ciò tanto più perchè il signor ministro della guerra nel suo primitivo progetto proponeva il seguente articolo, di cui vorrei che fosse introdotta l'essenza in questa legge :

« Potranno essere ammessi a partecipare al mentovato assegno quelli dei già ufficiali ora detti che giunsero in Piemonte dopo la pubblicazione della legge ora mentovata (cioè del 7 giugno), purchè facciano constare di essere impediti per motivi di malattia od altri indipendenti dalla loro volontà a recarsi nei regi Stati, ed attualmente trovinsi nei medesimi. »

Mi si permetta ancora di osservare come questo assegno abbia luogo senza aggravare le finanze, stantechè la Commissione ha calcolato che 150,000 lire erano sufficienti per 188 ufficiali che erano in Piemonte, ed ha dimostrato che con questa somma i 188 ufficiali potevano essere sussidiati.

Ora di questi 188, come ho già detto, 21 avendo trovato impieghi, occupazioni particolari, o essendosi allontanati dal Piemonte, cessano dal prender parte agli assegni; sostituendo a questi i 12 ultimi giunti, che sono in posizione di poter provare che se non vennero prima in Piemonte, non fu per volontà propria, ma bensì perchè ne furono a forza tenuti lontani, non ne viene aggravata nè la sorte degli altri partecipanti a questo assegno, nè la nostra finanza, e intanto si tien conto della proposta ministeriale, e si fa un vero atto di giustizia.

PRESIDENTE. Mi pare che la proposta del signor Valerio potrebbe venire come un articolo separato in aggiunta alla legge.

VALERIO LORENZO. Io propongo, e faccio mio l'articolo 2 del progetto ministeriale.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la seconda condizione posta dalla Commissione, cioè « l'aver già fermata la sua dimora nei regi Stati all'epoca della pubblicazione della legge 7 giugno 1850. »

(È approvata.)

Viene ora la terza condizione: « Non essere provvisti attualmente di regio impiego stipendiato... »

VALERIO LORENZO. Mi pare che la mia proposta si potrebbe ora votare.

PRESIDENTE. Essa verrà, come lo fu nel progetto ministeriale, portata come articolo separato.

VALERIO LORENZO. Come crederà.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Mi permetta il signor presidente di osservare che se si vuol votare sull'eccezione, questa deve venire subito dopo la regola generale; questa aggiunta viene a far eccezione al paragrafo ora votato, e non ha nulla che fare cogli altri paragrafi della legge.

PRESIDENTE. Osserverò al signor ministro, che prima si debbono sancire tutte le condizioni necessarie a godere di questo vantaggio, e poi scendere ad accennare le eccezioni che si fanno a questa regola generale; quindi io trovo molto più razionale di cominciare a stabilire tutte le condizioni che sono per regola generale richieste per godere di questo vantaggio, e poi nell'articolo separato stabilire l'eccezione.

« 5° Non essere provvisti attualmente di regio impiego stipendiato, salvo però il diritto, nel caso che lo stipendio di cui godessero per ragione d'impiego, fosse inferiore all'assegno, di ricevere il supplemento corrispondente. »

GALVAGNO, ministro dell'interno. Pare che si potrebbe togliere la parola *regio*, potendosi anche applicare l'articolo ad altri impieghi non regi.

VALERIO LORENZO. Io mi unisco alla proposta del signor ministro.

PRESIDENTE. La Commissione consente?

DURANDO, relatore. Non ho difficoltà, almeno per mia parte di aderirvi.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Pongo ai voti l'articolo in questi termini: « non sarà provvisto di impiego stipendiato » come proponeva il signor ministro dell'interno.

(È approvato.)

Ora verrebbe la proposta Valerio, che consiste nel proporre l'articolo 2 del progetto ministeriale.

DURANDO, relatore. Credo inutile di ripetere i motivi per cui la Commissione non ha creduto assolutamente necessaria questa spiegazione perchè dall'interpretazione della legge si poteva ottenere lo stesso effetto. In conseguenza io non ammetterei quell'articolo; però in via di sussidio proporrei che nel caso ov'egli venisse approvato, invece di *ed attualmente trovinsi nei medesimi*, si dica *si trovassero nei medesimi il 21 dicembre scorso*, che è il giorno della presentazione di questa legge.

PRESIDENTE. Mi pare che sia il senso stesso, perchè qui si richiede l'attuale presenza, e quand'ella dica *che si trovassero negli Stati il 21 dicembre p. p.*, non è ancora richiesta l'attuale presenza; potrebbero essersi trovati il 21 dicembre e non trovarsi più adesso nello Stato.

DURANDO, relatore. Io voglio dire *fino dal 21 dicembre*, si riferisce alle parole *ferma la dimora*.

CADORNA. Mi oppongo all'adozione dell'emendamento dell'onorevole generale Durando. Se la Camera è d'avviso, come io credo, di autorizzare il Ministero ad ammettere anche quelli che saranno entrati dopo il 7 giugno 1850 per motivi che giustifichino il loro ritardo, io non trovo ragione per cui si debba questa facoltà interdire a danno di quelli che fossero venuti in Piemonte dopo il 25 dicembre p. p., e che giustifichino colle stesse ragioni ammesse dalla legge questo loro ritardo. Dunque un ufficiale che sarà stato ammalato sino al

21 dicembre sarà ammesso a godere del sussidio, ma se sarà guarito soltanto il 22, ne sarà escluso? Io voto contro un tale emendamento.

VALERIO LORENZO. Io credo anche di dover tener ferma la redazione proposta dal Ministero.

Se l'ammissione fosse incondizionata, forse sarebbe utile la restrizione proposta dal generale Durando; ma poichè tocca all'ufficiale il somministrare le prove della sua intenzione di venire prima, e degli impedimenti che incontrò, non trovo ragione per accettare questa inserzione.

Onde sto fermo alla mia prima proposta e mi associo alle parole dell'onorevole Cadorna.

PRESIDENTE. Domanderò se è appoggiata la proposta del deputato Durando, che si corregga la frase: « *che attualmente si trovano nei medesimi* » del progetto ministeriale, e si dica « *che trovansi nei medesimi fino dal 21 dicembre prossimo passato.* »

(È appoggiata.)

Metto ai voti la prima parte dell'articolo, che è così concepita:

« Potranno pure essere ammessi a partecipare al mentovato assegno quegli ufficiali che giunsero in Piemonte dopo la pubblicazione della legge ora mentovata, purchè facciano constare di essere stati impediti per motivi di malattia, od altri indipendenti dalla loro volontà a recarsi nei regi Stati. »

Quelli che l'approvano si alzino.

(È approvata.)

Metto ora ai voti l'altra parte, nei termini in cui fu proposta dal deputato Durando, che sarebbe così concepita:

« Trovinsi nei regi Stati sin dal due dicembre ultimo. »

Quelli che approvano questa redazione, vogliano alzarsi.

(Non è approvata.)

Metto ai voti la proposta del Ministero, che è in questi termini: *ed attualmente trovinsi nei regi Stati.*

(È approvata.)

Metto ai voti l'intero articolo così modificato.

(È approvato.)

Ora l'articolo terzo...

VALERIO LORENZO. Io ritiro la proposta fatta dell'articolo terzo, e domando che si ponga ai voti il primo alinea dell'articolo quarto.

PRESIDENTE. Faccio osservare che l'articolo terzo contiene una disposizione che è già stata votata come un articolo addizionale dell'articolo primo.

VALERIO LORENZO. È appunto per questo che ritiro la proposta in favore dell'articolo terzo, e domando che sia posto ai voti il primo alinea dell'articolo quarto, associandomi alla soppressione del secondo alinea domandata dalla Commissione.

PRESIDENTE. L'articolo quarto è così concepito:

« Tale assegno sarà corrisposto mensilmente, a principiarsi dal prossimo gennaio sino a tutto dicembre 1851. »

« Il ministro della guerra è però autorizzato ad accordare l'intero assegno in una sola volta, o parte di esso, secondo i casi, a coloro fra i predetti ex-ufficiali che ne faranno domanda per particolari loro convenienze; ciò mediante, essi faranno rinuncia a qualsiasi assegno in avvenire. »

Pongo adunque ai voti la prima parte di quest'articolo 4°.

(È approvata.)

Ora il deputato Valerio propone la soppressione della seconda parte di quest'articolo quarto.

Siccome questa proposta è già stata fatta dalla Commissione, non occorre chiedere se sia appoggiata.

Quindi la pongo ai voti. Coloro che approvano la soppressione di questa seconda parte dell'articolo, vogliano alzarsi.

(La Camera approva.)

Ora rimane solo a passare allo scrutinio segreto sopra la legge.

La rileggerò come fu emendata: (Vedi vol. *Documenti*, pag. 496.)

Si procede allo squittinio segreto.

Risultamento della votazione:

Votanti 135

Maggioranza 68

Voti favorevoli 100

Voti contrari 35

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci 1851;

2° Interpellanze del deputato Bianchetti al ministro dei lavori pubblici;

3° Discussione per la presa in considerazione del progetto di legge del deputato Borella per la soppressione della Compagnia di San Paolo.

TORNATA DEL 25 GENNAIO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Relazione sul bilancio passivo dell'anno 1851 dell'ispezione generale dell'erario — Avviso del presidente per seduta di conferenza — Presentazione del rendiconto amministrativo della Sardegna pel 1848 — Discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci dell'anno 1851 — Emendamenti del deputato Depretis — Opposizioni dei deputati Torelli e Sappa, e dei ministri delle finanze, e d'agricoltura e commercio — Parole in favore dei deputati Michelini, Sineo e Pescatore — Emendamento del deputato Lanza — Opposizioni del ministro delle finanze — Reiezione degli emendamenti dei deputati Depretis e Lanza per limitazione di tempo — Opposizioni dei deputati Torelli e Sappa e del ministro dell'interno all'emendamento del deputato Depretis per una clausola nelle spese — Parole in appoggio, del proponente e dei deputati Biancheri, Michelini, Sineo e Farina Paolo — Reiezione dell'emendamento Depretis — Votazione ed approvazione della legge.*

La tornata è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane.

AIRENTI, segretario, legge il verbale della tornata antecedente, ed il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera.

3588. Armato Pietro Giovanni, e cinquantasette altri proprietari della parrocchia di San Vincenzo, comune di Stellanello, provincia di Albenga (petizione presentata senza i requisiti voluti dall'articolo d'aggiunta al regolamento della Camera adottato nella tornata del 22 aprile 1850).

3589. Il municipio della città di San Remo ricorre con petizione conforme a quella ch'è segnata col numero 3585.

3590. Il Consiglio comunale di Dolcedo, provincia d'Oneglia, ricorre con petizione conforme a quella ch'è segnata col numero 3585.

3591. Lo stesso Consiglio ricorre con petizione conforme a quella segnata col numero 3567.

3592. Lo stesso Consiglio ricorre con petizione conforme a quella segnata col numero 3568.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero si farà l'appello nominale.

(Risultano assenti i seguenti deputati):

Angius — Antonini — Balbo — Bella — Bellono — Benso Giacomo — Berghini — Bersani — Bes — Bianchi Pietro — Bollasco — Bona — Bon-Compagni — Brofferio — Bronzini —

Cabella — Cadorna — Cagnone — Cambieri — Campana — Carta — Castelli — Cattaneo — Cavour — Chapperon — Chenal — Cornero — Correnti — Corsi — D'Aviernoz — D'Azeglio — Decastro — Delivet — Demaria — Destefanis — De Villette — Durando — Farina Maurizio — Fois — Galvagno — Gandolfi — Garibaldi — Gastinelli — Gavotti — Ghigliani — Gianoglio — Incisa — Jacquemoud — Jacquier — Justin — La Marmora — Louaraz — Malaspina — Malan — Marongiu — Menabrea — Mezzena — Nièddu — Paleocapa — Palluel — Pescatore — Petitti — Polliotti — Ponza di San Martino — Rattazzi — Ricotti — Rocci — Roverizio — Rusca — Serpi — Spinola — Tecchio — Trotti — Tuveri.

La Camera essendo ora in numero, pongo ai voti l'approvazione del verbale.

(La Camera approva.)

ATTI DIVERSI.

PALLIERI. Nella penultima nostra tornata fu letto il sunto della petizione 3581, di Peretti Giuseppe da Vigone, valoroso soldato che dovette cessare dal militare servizio per causa di una gloriosa ferita riportata nella guerra dell'indipendenza italiana sulle alture di Sommacampagna.